

**Castelli, chiese, mutazione signorile e crescita economica.  
Milano e il suo territorio nei secoli XI-XII**

di Federico Del Tredici

Reti Medievali Rivista, 25, 1 (2024)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## Castelli, chiese, mutazione signorile e crescita economica. Milano e il suo territorio nei secoli XI-XII

di Federico Del Tredici

Il saggio intende offrire una lettura sociale e politica della trasformazione delle tecniche costruttive, della tipologia degli edifici, dell'insieme dei committenti, che interessò Milano e il suo territorio tra XI e XII secolo. Al centro dell'attenzione ci sarà particolare su una tipologia di edifici che altrove conosce in questo periodo grandi mutamenti: i castelli. È così messa in luce una sostanziale stasi del panorama castellano milanese, letta come prova dell'assenza di forme forti di signoria. Di tale assenza è infine interrogato il significato macroeconomico.

The essay offers a social and political view on the transformation of construction techniques, building typologies, and the group of patrons which took place in Milan and its territory between the 11<sup>th</sup> and the 12<sup>th</sup> centuries. The research especially focuses on a type of building that experienced significant changes elsewhere during this period: castles. By highlighting the substantial stagnation of the Milanese castle landscape, the essay interprets it as evidence of the absence of strong forms of lordship. Finally, the macroeconomic significance of this absence is examined.

Medioevo, secoli XI-XII, Milano, signoria, campagne; *milites*, crescita economica medievale, castelli.

Middle Ages, 11<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> centuries, Milan, Lordship, Countryside, Knights, Medieval economic growth, Castles.

Sandro Carocci, Alessio Fiore, Marta Gravela, Riccardo Rao e Chris Wickham mi hanno dato molti utili consigli. Li ringrazio, così come ringrazio i lettori interni alla redazione, e Fabio Saggiore in particolare, e i reviewers. I loro interventi mi hanno permesso di chiarire vari aspetti dell'articolo, correggere errori e colmare lacune (o almeno di provare a farlo...).

### Abbreviazioni

ACM = *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di Cesare Manaresi. Milano: Banca Commerciale Italiana, 1919.

APMC = *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, a cura di Giovanni Vittani, Cesare Manaresi, Caterina Santoro, 4 voll. Milano: Hoepli, poi comune di Milano, 1933-69.

PSVV = *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202)*, a cura di Luisa Zagni. Milano: Università degli Studi di Milano, 1992.

RSM = *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200*, a cura di Cesare Manaresi. Roma: ISIME, 1937.

This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under grant agreement No 695515



CSMV = *Le carte della chiesa di S. Maria del Monte di Velate*, I, (922-1170), a cura di Patrizia Merati. Varese: IUP, 2005.

CM = *Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda (Cabiato, Cinnago, Farga)*, a cura di Timothy Salemme. Milano: Edizioni Biblioteca Francescana, 2012.

Questo saggio si inserisce all'interno di un progetto ERC – *Petrifying Wealth. The Southern European Shift to Masonry as Collective Investment in Identity, c. 1050-1300* – che ha programmaticamente messo in relazione per l'Europa mediterranea dei secoli centrali del medioevo ricchezza economica e diffusione di costruzioni in pietra o altri materiali durevoli, frutto di cantieri complessi. In questa cornice, il mio intento non sarà quello leggere gli edifici come riflesso della crescita economica dei secoli XI-XII, magari discutendo la legittimità di legare in maniera meccanica i primi alla seconda, bensì quello di concentrare l'attenzione su di una specifica tipologia di costruzioni cui si è tradizionalmente guardato come a uno dei motori della crescita. Mi riferisco ai castelli, e in particolar modo alla nuova generazione di castelli, più grandi e solidi di prima, che un po' ovunque nelle campagne dopo il 1000 si legò all'emergere di inediti poteri signorili. Prima di arrivare a essi – o meglio, *per* arrivare a essi, per comprendere fino in fondo il significato della loro presenza (o della loro assenza) – questo articolo si dilungherà tuttavia un poco su altri aspetti del paesaggio costruito dell'area in esame, ovvero di Milano e del suo territorio. Parlerò quindi di case, palazzi urbani, torri, soprattutto di chiese e di altri edifici religiosi. Il carattere, anche ricognitivo, del progetto entro cui si colloca il saggio mi ha spinto a non comprimere le sue sezioni più panoramiche; ma il punto non sarà solo quello di fornire un generico contesto 'materiale', quanto piuttosto quello di cogliere fino in fondo il senso sociale e politico di talune scelte. Detto in parole povere: sapere che all'inizio dell'XI secolo Ariberto da Intimiano e il suo gruppo parentale investirono la loro ricchezza nella costruzione a Galliano di una pieve più grande e solida di prima è a mio giudizio fondamentale per capire che cosa significhi il fatto che *non* riservarono analoghe cure al loro castello di Intimiano; ed entrambe le cose ci aiutano a capire molto della società politica di Milano e delle sue campagne a quelle date. Allo stesso modo, di come quel mondo era (o non era) cambiato tanto ci dicono le scelte, ancora in materia di castelli *e di chiese*, che oltre un secolo dopo fecero i capitani di Arsago.

A scanso di equivoci, tengo dunque a ribadire il senso che intendo attribuire alle pagine che seguiranno. Questo articolo *non* è un articolo di archeologia medievale, non intende entrare nel dibattito archeologico italiano attorno ai castelli, né vuole proporsi di dire cose originali in tema di tecniche e materiali costruttivi. Nel rispetto delle linee guida del progetto in cui si inserisce – e anche delle mie competenze, in effetti – il saggio intende utilizzare fonti scritte, dati archeologici e di archeologia dell'architettura relativi al paesaggio costruito nell'area considerata per riflettere sul suo paesaggio politico, sociale, economico. Se mi interessa ai castelli è per parlare di poteri e delle loro conseguenze, e dunque anzitutto di signoria, di mutazioni signorili e, come si vedrà, di assenze signorili: tutte questioni su cui mi pare che un'indagine sul

dato materiale, sulla ‘pietrificazione’, può aggiungere per il contesto in esame delle informazioni decisive. A questo discorso, come anticipato, si legherà poi quello relativo alla crescita economica, un punto cruciale per *Petrifying Wealth* e oggi particolarmente al centro del dibattito storiografico, su cui credo convenga spendere ancora qualche parola introduttiva.

Per quale motivo sia sensato connettere la mutazione del *dominatus* e delle fortezze a esso collegate all’abbrivio del grande sviluppo economico europeo è cosa a suo tempo spiegata, come noto, da Georges Duby. Nella prospettiva illustrata in *Le origini dell’economia europea*, ai ‘nuovi’ castelli di XI secolo non occorre infatti guardare solo come al riflesso del potere dei loro proprietari e delle loro ambizioni di controllo sulla società locale, ma come a fattori in grado di sostenere un radicale incremento della capacità di estrazione del *surplus* contadino da parte delle classi dominanti, con decisive conseguenze nell’innescare di un circuito di crescita su scala continentale. In breve, per ricorrere a un passo particolarmente netto del volume:

in ultima analisi, l’impulso all’estensione interna conosciuta a quell’epoca dall’economia europea deve avere avuto origine nella pressione esercitata dal potere signorile sulle forze produttive.<sup>1</sup>

Decenni di dibattiti ci hanno insegnato come non sia naturalmente necessario, e neppure opportuno, attribuire ai *domini* incastellati dell’XI secolo il titolo di unici responsabili della più grande fase espansiva conosciuta dall’economia europea prima della rivoluzione industriale. Si può intanto discutere la stessa cronologia dello sviluppo, trovandone le radici in un mondo precedente la crisi dei poteri pubblici.<sup>2</sup> Ed è senza dubbio possibile battere l’accento su altri fattori – il clima, il miglioramento delle tecniche agricole, l’autonoma iniziativa di contadini più ‘industriosi’ o innovatori di prima<sup>3</sup> – tornando a concentrare l’attenzione, come ha suggerito Antoni Furió, sulle forze produttive prima che sui rapporti sociali di produzione.<sup>4</sup> Anche in un quadro complesso, in cui si sia definitivamente abbandonata la tentazione di identificare *la* causa del cambiamento, appare tuttavia difficile rinunciare a sottolineare l’importanza che le richieste signorili – in un mondo dove uno stato che chiede tasse non c’era più, o non c’era ancora – ebbero nello stimolare la produttività

<sup>1</sup> Duby, *Le origini*, 224-5.

<sup>2</sup> Per un rimando bibliografico completo sulla questione si vedano Franceschi, “La crescita” (che costituisce una guida preziosa, più in generale, al dibattito sulla crescita economica del pieno medioevo); Feller, “La croissance.” Grazie ai tanti studi che nell’ultima dozzina d’anni hanno riguardato i beni fiscali in area italiana una nuova attenzione è ora posta sulle radici ‘pubbliche’ dello sviluppo medievale, per cui si vedano almeno *Dinamiche economiche* (e per i riflessi di queste ricerche sul nesso signoria/crescita economica, in particolare il saggio di Simone Collavini citato a nota 8) e Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*.

<sup>3</sup> Ampia panoramica nei saggi contenuti in *La crescita economica*. Per l’applicabilità del concetto di ‘rivoluzione industriale’ ai secoli del pieno medioevo in particolare Arnoux, “Rivoluzione industriale.”

<sup>4</sup> Furió, “La crescita economica,” 127 in particolare.

contadina. È questo un punto a più riprese sottolineato da Chris Wickham;<sup>5</sup> e che appare cruciale anche in relazione alla regione italiana più investita negli ultimi anni da ricerche storiche e archeologiche dedicate ai secoli XI-XII, la Toscana, per cui tutti gli studi più recenti sembrano restituire in maniera convincente la centralità del nodo signori/castelli/crescita economica che ho appena richiamato. Li riassumerò così, spero senza eccessive forzature:

- A partire dal tardo XI secolo, in seguito allo sfaldamento delle strutture del regno italoico e della marca di Tuscia, si registrò lo stabilirsi di forti poteri signorili, radicati localmente e capaci di imporsi (anche) con violenza sui contadini. A questo inedito protagonismo politico si accompagnò un nuovo protagonismo edificatorio signorile che portò alla costruzione di una nuova generazione di castelli, ben diversi da quelli ‘leggeri’ dei secoli precedenti. Veri e propri villaggi, in pietra o mattoni, con case per i *militēs*, come nel caso – per ricorrere a un esempio attentamente studiato – di Poggio Bonizio (Poggibonsi).<sup>6</sup>
- Tale crescita di poteri signorili non può essere meccanicamente connessa alla ‘grande’ crescita commerciale del Duecento, ma senz’altro ne preparò il terreno: stimolando l’aumento della produzione agricola e della popolazione.<sup>7</sup>

In che misura – tuttavia – il panorama toscano appena delineato si presta a essere esteso a altre realtà italiane, come per esempio la Lombardia? Se naturalmente – basti pensare ai *Castelli e villaggi nell’Italia padana* di Aldo Settia – la ricerca storica attorno al paesaggio incastellato della regione gode di una lunga tradizione, va ricordato come in anni recenti anche le indagini archeologiche sulle realtà castrensi lombarde siano andate aumentando;<sup>8</sup> e i

<sup>5</sup> Basti il rinvio a Wickham, *L’eredità di Roma*, che non a caso identifica nella nascita dei poteri signorili l’inizio di un mondo nuovo.

<sup>6</sup> In via di sintesi: Wickham, “La signoria rurale;” Collavini, “I signori rurali;” Cortese, *L’aristocrazia toscana*; Bianchi, “Archeologia della signoria” (ove un posto centrale spetta alla Toscana) e per un’ampia analisi dell’aristocrazia pre-signorile Tomei, *Milites elegantes*. La sintesi più recente sulla mutazione signorile in area italiana, molto attenta al caso toscano e dell’Italia centrale, è Fiore, *Il mutamento signorile*, cui rimando naturalmente anche per il lungo dibattito internazionale circa sul problema del ‘mutazionismo’. Sull’esempio di Poggio Bonizio rinvio a Francovich, Valenti e Tronti, “Il caso di Poggio Bonizio.”

<sup>7</sup> Collavini, “La crescita pieno medievale in Toscana” e più in generale il volume *Costruire lo sviluppo*; ma si veda anche il più recente, Collavini, “Mutazione signorile e trasformazioni economiche,” dove tuttavia l’indagine del rapporto tra signoria e crescita economica privilegia (senza negare l’impostazione più consueta) il ruolo della seconda nel determinare la prima (sollecitazioni in tal senso già in Collavini, “I signori rurali,” 10). Una fondamentale panoramica italiana molto attenta al caso toscano è offerta da *Mondi rurali*.

<sup>8</sup> La scarsa presenza dell’Italia settentrionale nel dibattito archeologico sull’incastellamento (Augenti, “Castelli,” 26-7) è soprattutto un’assenza lombarda, e così se nella più importante messa a punto recente sul tema (*L’incastellamento*, del 2018) hanno trovato posto contributi di sintesi sulle ricerche archeologiche relative al Piemonte (Micheletto, “Castelli in Piemonte”), Valle d’Aosta, (Cortelazzo, “Forme d’incastellamento”), Veneto (Saggiaro, Varanini, “Le ricerche”), Emilia (Mancassola, “L’incastellamento in Emilia”), non a caso la Lombardia ‘materiale’ continua invece largamente a mancare all’appello (come rileva Grillo, “Una difficile ricezione”). Oltre ai lavori (in particolare su Castelseprio) che saranno citati nelle pagine che seguono, si possono tuttavia ricordare senza pretesa di sistematicità alcune ricerche archeologiche (o molto

nomi di Cinzio Violante, dello stesso Settia, di François Menant e Giancarlo Andenna bastano per rammentare come anche per la Lombardia da tempo la storiografia si sia interrogata sul nesso tra castelli e formazione di poteri signorili.<sup>9</sup> Meno esplorato per l'area è forse stato il nesso tra signoria e crescita economica pienomedievale, ma è la Lombardia a costituire su questo punto uno dei contesti su cui più ha richiamato anche di recente l'attenzione Chris Wickham.<sup>10</sup> In questo panorama, come ha ricordato lo stesso Wickham,<sup>11</sup> proprio il cuore demografico ed economico della regione, vale dire Milano e il suo territorio, ha sofferto tuttavia in questi anni di una carenza di indagini archeologiche e se vogliamo di una più generale sottovalutazione del dato materiale come elemento utile alla costruzione di un discorso di largo respiro. È dunque a questo contesto milanese – alla città e a quello che nel secolo XII verrà definendosi come suo contado, una vasta area di circa 6000 km<sup>2</sup>, *grosso modo* compresa tra i fiumi Ticino e Adda e le diocesi di Como e Pavia – che ho scelto di rivolgermi, nella prospettiva che ho illustrato all'inizio: ovvero quella di provare a concentrare l'attenzione su ciò che le fonti scritte e i dati materiali relativi al paesaggio costruito ci permettono di dire relativamente al contesto politico, sociale, economico e alla sua evoluzione. I risultati, come si vedrà, saranno parzialmente divergenti rispetto a quelli proposti per la Toscana e altri contesti italiani. Ma proprio per questo, credo, tanto più interessanti.

Questo saggio intende rivolgersi a lettori non necessariamente specialisti delle cose di Milano e delle sue campagne. Per questo il primo paragrafo sarà dedicato a un breve riassunto delle principali vicende cittadine dei secoli XI-XII, utile anche a presentare tutti i protagonisti in campo. Nel secondo paragrafo mi dedicherò invece a tratteggiare un quadro di sintesi relativo a costruttori e costruzioni in città e in campagna, definendo così il contesto generale in cui deve essere collocato il problema castellano per l'area di interesse. Il terzo paragrafo affronterà il cuore del problema, ovvero i castelli e gli investimenti in strutture fortificate. Infine passerò alle conclusioni, dove il tema castrense sarà riconnesso a quello dello sviluppo dei poteri signorili e della crescita economica.

attente al dato archeologico) che hanno riguardato siti incastellati lombardi al di fuori del territorio milanese: *Scavi al castello di Piacenza*; Venturini, "Il caso di Chiari"; Rao, "I castelli della Valtellina"; *Tor dei Pagà*; Rao e Zoni, "Viabilità e insediamenti."

<sup>9</sup> Come ha notato Paolo Grillo ("Una difficile ricezione"), i castelli, che trovavano poco posto ne *La società milanese*, hanno assunto un seguito un'importanza maggiore negli scritti di Cinzio Violante sulla signoria, per cui si veda Violante, "Una famiglia feudale," Violante, "L'immaginario e il reale," Violante, "La signoria rurale," Settia, *Castelli e villaggi*; Menant, *Campagnes lombardes*; Andenna, "Territorio e popolazione."

<sup>10</sup> Wickham, *The Donkey*.

<sup>11</sup> Wickham, "Prima della crescita." Sulla stessa linea: Sannazaro, "Le prospettive."

1. *Milano e il suo territorio nei secoli XI-XII*

Una popolazione cittadina in forte aumento. La crescita del numero e del costo delle abitazioni. La menzione sempre più frequente, nelle fonti d'epoca, di ricchi mercanti, artigiani, monetieri, di cui è attestato anche un nuovo e più rilevante ruolo politico. Sono questi alcuni degli elementi che ne *La società milanese in età precomunale* di Cinzio Violante concorrono a definire l'immagine di una città in forte espansione fin dai primi decenni successivi all'anno 1000: un quadro decisamente ottimistico – e ancora per tanti versi illuminante – che tuttavia pochi ricercatori sottoscriverebbero oggi senza qualche distinguo.<sup>12</sup> È noto infatti come lo sviluppo delle ricerche archeologiche degli ultimi due-tre decenni abbia molto contribuito a sfumare l'immagine rosea dello sviluppo produttivo e commerciale dell'Italia settentrionale dei secoli XI e XII che era propria di studiosi della generazione di Violante. Si preferisce ora sottolineare come il peculiare rilievo che le città della pianura padana ebbero già nei secoli prima del 1000 – in quanto luogo privilegiato di residenza dei proprietari fondiari – a lungo non abbia corrisposto a un significativo livello di scambi di prodotti di largo consumo; si sfuma l'importanza della circolazione e dell'ostentazione di prodotti di lusso attestata dalle fonti scritte; ancora, si colloca solo nei decenni finali del XII secolo l'inizio del grande sviluppo manifatturiero delle città padane.<sup>13</sup> Milano non sfugge a questa opera di revisione, ed è dunque difficile oggi non vedere un salto tra la città di cui mi occuperò in questo saggio, e la città 'quasi industriale' del Duecento: una realtà che comincia a intravedersi solo alla fine del periodo qui considerato, dopo la metà del XII secolo. Ciò detto, resta pur sempre vero che Milano sia stata fin dai primi decenni dopo il 1000 una città in crescita demografica, forte di un esercito fatto da migliaia di *milites* e in grado di esercitare un'egemonia politica non solo sulle campagne immediatamente circostanti, ma anche su di una regione molto più vasta. Città come Asti, Lodi, Como, Novara, Vercelli, Pavia, Cremona, fin dagli inizi del periodo qui considerato in tempi e modi diversi ebbero a confrontarsi con l'espansionismo milanese, ed è del tutto plausibile che già nel corso dell'XI secolo la metropoli lombarda abbia superato Roma, divenendo il centro urbano italiano di maggiore peso demico.

Quanto alle campagne, ovvero a quell'ampio territorio grosso modo compreso tra Ticino e Adda di cui ho volontà di occuparmi in questo saggio, è opportuno richiamare in via preliminare l'attenzione su alcuni elementi. Il primo: pur in assenza di dati quantitativi, possiamo senza dubbio affermare che il territorio milanese tra XI e XII secolo fosse abitato da una popolazione numerosa e in crescita, tale da fare di quest'area una delle regioni più densamente abitate d'Europa del tempo. Il secondo: la distribuzione degli abitanti

<sup>12</sup> Violante, *La società milanese*.

<sup>13</sup> Molinari, "Introduzione;" Molinari e Orecchioni, "La dinamica;" Wickham, *The Donkey*. Con specifico riferimento al caso milanese già Wickham, "Prima della crescita."

nell'area circostante Milano non era omogenea. La stragrande maggioranza di essi si concentrava nei borghi e nei villaggi del Seprio e della Martesana, i due (mal definiti) territori in cui si bipartiva la pianura asciutta a nord della città, fin dal secolo XI sottoposta a un intenso sfruttamento agricolo. Molto meno abitata era invece la pianura a sud del centro urbano, sempre più interessata nel corso del XII secolo da investimenti cittadini e da opere di bonifica, promosse anche da monasteri di nuova fondazione come Morimondo e Chiaravalle, ma povera di uomini.<sup>14</sup> Un terzo punto, infine, merita un'attenta considerazione. Le campagne attorno a Milano non erano nei secoli che ci interessano luoghi abitati solo da poveri contadini. Esistevano borghi importanti, in cui le fonti lasciano intravedere la presenza di artigiani e mercanti.<sup>15</sup> Ma, soprattutto, ed è un dato che richiede la massima attenzione, abitavano in campagna moltissimi individui dotati di un profilo economico, sociale e anche culturale differente rispetto a quello di semplici contadini o artigiani. Si trattava di proprietari fondiari e titolari di feudi sufficientemente ricchi da poter mantenere un cavallo, che nella stessa scelta dei loro nomi propri manifestavano – come ha sottolineato il loro maggiore studioso, Hagen Keller – l'appartenenza al mondo dei *milites*.<sup>16</sup> In sintesi: Milano, al pari di tutte le città italiane del periodo, era una città popolata da cavalieri. Ma non meno numerosi – ed è questo un aspetto della massima importanza – erano i cavalieri che abitavano nelle aree rurali circostanti, legati al mondo urbano da rapporti talora molto conflittuali su cui dirò subito qualcosa.<sup>17</sup>

Dedicare poche righe ai grandi snodi della storia della città e del suo territorio nei secoli XI-XII è un'impresa temeraria, ma come detto credo sia importante in questa sede ripercorrerne alcuni punti essenziali, così da rendere il più possibile intellegibile il discorso. Mi soffermerò in particolare su quattro passaggi, badando a richiamare l'attenzione del lettore sul ruolo – in genere non molto considerato – delle élite rurali.<sup>18</sup>

1. Al principio del periodo che qui ci interessa, e almeno sino al termine del secolo XI, Milano è stata una città retta da un'aristocrazia militare ed ecclesiastica pienamente inserita nelle gerarchie del regno italico, il cui vertice era rappresentato dai potentissimi arcivescovi cittadini.<sup>19</sup> Questi ultimi provenivano spesso dall'alto clero locale e rappresentavano quindi un'espressione degli stessi maggiorenti urbani, ma nella loro scelta giocava sempre un ruolo fondamentale il volere regio, così che proprio nella loro figura si espri-

<sup>14</sup> Rapetti, *Campagne milanesi*; Chiappa Mauri, *Paesaggi rurali*; Chiappa Mauri, *Terra e uomini*, 27-41 in particolare.

<sup>15</sup> Chiappa Mauri, 3-26; Wickham, "Prima della crescita."

<sup>16</sup> Keller, *Signori e vassalli*.

<sup>17</sup> Per il numero dei cavalieri milanesi, senza uguali tra le città dell'Italia padana, Maire Vi-gueur, *Cavalieri e cittadini*, 122-6.

<sup>18</sup> Riferimento scontato per quanto segue sono ancora oggi i volumi della *Storia di Milano*. Ad altri lavori farò puntuale rimando in nota.

<sup>19</sup> Per un confronto lombardo sul punto, si veda ora la rilettura di Tomei, "Ritorno a Maleo."

meva al meglio il controllo che per gran parte dell'XI secolo gli imperatori rivendicarono efficacemente su Milano e il suo territorio. Qualità fondamentale dei presuli era la capacità di legare a sé i *milites* della città e delle campagne attraverso la concessione in beneficio di beni e redditi (in particolare, le decime) sparsi per tutta la diocesi,<sup>20</sup> e un momento chiave (anche se forse sopravvalutato a livello storiografico, come dirò in seguito) nei rapporti tra episcopio e vassalli appare essere stato la fine del X secolo, quando la concessione di beni e diritti episcopali a beneficio delle maggiori famiglie di *capitanei* assunse un profilo stabile, non facilmente revocabile.<sup>21</sup> Un secondo momento decisivo cadde attorno al 1037 con il famoso *Edictum de beneficiis* quando, anche grazie all'appoggio imperiale, furono i valvassori, i *secundi milites*, a ottenere un più saldo controllo sui benefici a loro concessi.<sup>22</sup> Sostanzialmente ininfluenza – va sottolineato con forza – fu invece fin dai primi decenni del secolo XI il ruolo di altri ufficiali pubblici. I conti del Seprio e quelli di Lecco, cui teoricamente spettava il controllo della popolosa pianura a nord di Milano, persero precocemente beni e diritti in favore degli arcivescovi cittadini. L'ultima citazione dei conti di Milano risale invece del 1045, ma va detto che già nei decenni precedenti il loro ruolo appare essere stato decisamente poco significativo.<sup>23</sup>

Ariberto da Intimiano, vescovo tra il 1018 e il 1045, è naturalmente la figura che meglio di tutte si presta a riassumere questa fase della vita milanese.<sup>24</sup> Ariberto fu infatti esponente di una delle più importanti famiglie cittadine, e fu anzitutto l'appoggio dei *capitanei* a garantirgli una posizione di incontrastata preminenza sulla scena urbana. La sua ascesa al soglio vescovile non si era compiuta tuttavia solo grazie all'aiuto dei *maiores civitatis*, ma anche col decisivo sostegno di Enrico II, *domo imperatorie potestatis*.<sup>25</sup> Dopo il 1018 divenne dunque uno dei massimi esponenti del partito filo-imperiale in Italia. A Enrico II Ariberto offrì a più riprese appoggio militare, mobilitando in suo favore i *milites* di Milano e delle sue campagne. E sempre a Enrico II Ariberto garantì le sue preghiere, e legò, come vedremo, anche alcune delle sue maggiori imprese edilizie. Morto l'imperatore, lo stesso Ariberto ebbe un ruolo decisivo nel favorire la successione di Corrado II. I contrasti proprio con quest'ultimo sovrano segnarono in realtà l'ultima parte del suo episcopato, ma di là da queste tensioni è assolutamente possibile riconoscere nel-

<sup>20</sup> Ampia casistica in Keller, *Signori e vassalli*.

<sup>21</sup> Il riferimento va alle famose concessioni dell'arcivescovo Landolfo, su cui almeno Violante, *La società milanese*; Keller, *Signori e vassalli*.

<sup>22</sup> Keller, *Signori e vassalli*, 240-4, 304-9.

<sup>23</sup> Fumagalli, "I cosiddetti conti di Lecco;" Rapetti, "L'organizzazione distrettuale;" Lucioni, "Dai conti del Seprio;" Berardinello, "I rapporti."

<sup>24</sup> Punto di riferimento sulla sua figura sono ora gli studi raccolti in *Ariberto da Intimiano*. Per il suo profilo politico in particolare Andenna, "Lo spazio;" Basile Weatherill, "Una famiglia;" Perelli Cippo, "Ariberto e Milano;" Musajo Somma, "Impero;" Tessera, "Christiane signifer milicie."

<sup>25</sup> Arnolfo da Milano, *Liber*, 145.

la figura di un vescovo inserito nei meccanismi della chiesa imperiale come fu Ariberto un perfetto esempio di come per l'aristocrazia milanese dei suoi tempi il *regnum* costituisse un orizzonte imprescindibile di legittimità e di affermazione.

2. A partire dagli anni '60 dell'XI secolo l'emergere del movimento patarino rappresentò un primo significativo momento di crisi dell'ordine precedente.<sup>26</sup> Come noto, la contestazione del tradizionale connubio tra chiesa e potenti laici non venne solo da strati non-aristocratici della popolazione. I due leader patarini, il chierico Arialdo e il laico Erlembaldo, appartenevano entrambi al mondo della *militia*, anche se a livelli differenti della stessa: il primo era esponente di una famiglia di piccoli cavalieri rurali; il secondo dell'aristocrazia capitaneale urbana. Tuttavia, è impossibile non riconoscere nel movimento riformatore vere novità, come il protagonismo di strati di *cives* e *rustici* non compresi nel novero della vassallità episcopale, per i quali si aprivano spazi inediti di azione politica e assumevano peculiare importanza forme di solidarietà orizzontale (vale per le assemblee cittadine; ma anche per la campagna: i genitori di Arialdo erano per Andrea da Strumi tanto più degni di lode perché pronti a scommettere sulla loro integrazione nella comunità locale, piuttosto che nell'eccezionalità del loro status nobiliare).<sup>27</sup> Altro punto ben noto di cruciale novità fu il collegamento che ben presto i patarini milanesi cercarono con Roma e il papato. Nel 1066, prima di venire ucciso prete Arialdo fu privato di naso, occhi, genitali. E della mano destra: quella con cui, secondo i suoi nemici, si era reso colpevole di avere scritto al papa, rivolgendosi a un potere superiore altro rispetto a quello imperiale.

3. Nei primi decenni del XII secolo il quadro politico cittadino conobbe un cruciale mutamento, determinato dall'imporsi del comune, vale a dire di una forma di autogoverno locale che prescindeva dal quadro legittimante del regno e da quelle che fino a quel momento erano state le forme tradizionali di esercizio del potere (*in primis*, nel campo dell'amministrazione della giustizia). Al termine di questo processo di cambiamento il vertice della società politica cittadina non fu più costituito dall'arcivescovo vescovo e dalla curia dei suoi *fideles*, ma da un'istituzione fondata su assemblee e sulla rotazione delle cariche, che non si concepiva come dipendente da un potere superiore: il comune, appunto.

Molto si è scritto in questi anni attorno ai tempi di questo mutamento, e al grado di consapevolezza che i vari attori avevano di esso.<sup>28</sup> Senza entrare nel dibattito, resta un fatto assodato che l'esperienza comunale vide immediata-

<sup>26</sup> Violante, *Studi sulla cristianità*, 145-246; Lucioni, "Letà della pataria;" D'Acunto, *La lotta*, 92-102; Ciccopiedi, *Governare*.

<sup>27</sup> Andreae Strumensis *Vita sancti Arialdi*, 1050.

<sup>28</sup> Wickham, *Sonnambuli*; per il dibattito seguente si vedano almeno i saggi compresi in "Questioni. Origini dei comuni."

mente il coinvolgimento di uno strato della società cittadina non limitato ai soli *capitanei* e valvassori. Così come è assodato che, fin dal subito e con maggiore nettezza a partire dagli anni '30 del XII secolo, gli esponenti di alcune delle maggiori famiglie della vassallità episcopale mantennero una distanza dalle istituzioni comunali, continuando piuttosto a coltivare il tradizionale rapporto con i vescovi cittadini e il regno. Nessun membro del ramo maggiore dei Visconti, la più importante famiglia capitaneale urbana, ad esempio, ricoprì la carica di console nella prima metà del XII secolo. Nel 1134 i rapporti diretti che i Visconti vantavano con la corte regia avrebbero consentito loro di mettere le mani sull'importante *curtis* pubblica di Massino, sul Lago Maggiore; e ben fruttuosi in termini economici e politici rimasero anche i loro legami con l'episcopio.<sup>29</sup> Rimanere 'fuori dal comune' era una possibilità, insomma, e non necessariamente perdente. Se il vescovo non era più il fulcro del governo politico cittadino restava pur sempre un attore ricco e potente, tanto sulla scena urbana quanto nel territorio della diocesi, dove i presuli milanesi potevano vantare beni e diritti cospicui.

Ai fini del nostro discorso risulta importante sottolineare come la nascita e il rassodamento del comune urbano abbia comportato però anche una più netta opposizione tra la città e le campagne circostanti. La vastissima clientela vassallatica che aveva il suo vertice nell'arcivescovo non aveva un profilo esclusivamente urbano. Di essa erano parte anche i *milites* rurali, e non era affatto escluso che gli stessi arcivescovi fossero espressione di quell'aristocrazia di campagna. Una distanza – economica, e anche culturale – tra schiatte cittadine e schiatte rurali naturalmente esisteva, e si fece piuttosto visibile a partire già dalla metà del secolo XI.<sup>30</sup> Tuttavia, è evidente come la nuova centralità politica assunta da un soggetto schiettamente cittadino, il comune urbano, abbia comportato l'approfondirsi delle distanze tra élite urbane ed élite rurali. I *milites* del Seprio e della Martesana che insieme ai cavalieri cittadini erano parte del sistema gravitante sul vescovo, erano invece esclusi dal sistema di governo centrato sul comune urbano. Come vedremo subito, questo fatto non rimase senza conseguenze.

4. Ultimo momento su cui soffermarsi in questa rapida disamina è lo scontro che tra 1158 e 1183 oppose Milano – e gli altri comuni italiani – a Federico I di Svevia. Ciò che qui interessa sottolineare è come in questi anni si siano mostrati favorevoli alle iniziative imperiali anche i *milites* del contado milanese, quei tanti cavalieri che abitavano le regioni a nord della città. A partire dalla metà del XII secolo costoro diedero vita a un vero e proprio comune autonomo, indipendente rispetto a Milano e schierato a sostegno del

<sup>29</sup> Sui Visconti sintesi e riferimenti alla bibliografia precedente in Del Tredici, "Visconti."

<sup>30</sup> Violante, *La società milanese*; Rapetti, "L'organizzazione distrettuale;" Berardinello, *I capitanei e la città*; per il periodo successivo alla nascita del comune Grillo, *Milano in età comunale*, parte II, capitolo 2 in particolare.

Barbarossa.<sup>31</sup> E così, non stupisce constatare come nel 1162 tra gli assediati/distruttori della città spiccassero proprio i *milites* di Seprio e Martesana, i cavalieri del contado, che tra Milano e i suoi nemici avevano senza dubbio scelto questi ultimi.

## 2. Costruzioni e costruttori in città e campagna: un quadro di sintesi

L'intento del precedente paragrafo è stato quello di presentare il contesto – una grande città, una campagna assai popolata – e i suoi protagonisti: imperatori; vescovi; aristocrazia urbana e rurale; il comune; cittadini e rustici. Il mio obiettivo, ora, è quello tracciare un rapido quadro dell'attività edilizia legata a ciascuno di questi attori nel periodo che ci interessa. Lascero tuttavia per ora da parte le strutture castellane rurali, su cui mi soffermerò diffusamente nel corso del prossimo paragrafo, e mi concentrerò quindi su edifici religiosi e civili (d'abitazione e non). Tratterò prima della città (2.1), per spostarmi poi nelle campagne attorno ad essa (2.2).

### 2.1 *Il contesto urbano*

Milano come si è detto fu una città ancora per tutto il secolo XI pienamente inserita nel quadro politico, istituzionale e ideologico del regno. La presenza materiale degli imperatori, e le loro iniziative in campo edilizio, furono tuttavia piuttosto contenute. La città era stata capitale imperiale romana, e a partire dalla fine del III secolo buona parte del suo settore sud-occidentale era stato occupato dal grandioso palazzo imperiale e dai vari edifici ad esso connessi (primo tra tutti il circo).<sup>32</sup> Un aspetto rilevante della autocoscienza cittadina, almeno dal X secolo, fu tuttavia quello di impedire la residenza regia entro le mura,<sup>33</sup> e va quindi notato come appunto fuori dalle mura fosse situato l'unico *palatium* regio della Milano medievale, che si poneva quindi in discontinuità con l'antica sede del potere imperiale romano. Il palazzo in questione sorgeva accanto alla chiesa di Sant'Ambrogio, ma era decisamente meno importante di quello di Pavia e va notato come non appaia interessato da interventi di sorta nel corso dell'XI secolo. Attorno alla metà del XII secolo, anzi, doveva essere senz'altro abbandonato, se è vero che Federico I chiedeva ai milanesi di impegnarsi a ricostruirlo.<sup>34</sup>

<sup>31</sup> Lucioni, “*Tempore Belforte*,” Lucioni, “Il *castrum* di Belforte,” Berardinello, *I capitanei e la città*, 179-83. Nell'infinita bibliografia relativa allo scontro tra Milano e il Barbarossa mi limito a rimandare in via di sintesi a Grillo, *Le guerre del Barbarossa*.

<sup>32</sup> Utilissimo, anche per gli opportuni riferimenti bibliografici, il sito [milanoarcheologia.beniculturali.it](http://milanoarcheologia.beniculturali.it).

<sup>33</sup> *Landulphi Senioris Historia*, 53, e Andenna, “La simbologia del potere.”

<sup>34</sup> Andenna, “La simbologia del potere.” La colonna con capitello corinzio che ancora oggi si vede sul fianco sinistro della basilica di Sant'Ambrogio – per i Milanesi *d'antan*, ‘colonna del

Le stesse chiese cittadine, d'altro canto, non appaiono interessate nei secoli in esame da significativi interventi regi. La sola iniziativa ipotizzata, peraltro con riferimento agli ultimissimi anni del X secolo, è legata al rifacimento di alcuni dei grandi pilastri che reggono la cupola della chiesa suburbana di San Lorenzo. Il grandioso edificio, sorto nel V secolo per iniziativa della corte imperiale e forse destinato a essere mausoleo di Stilicone, fu infatti interessato a cavallo dell'anno 1000 da un'opera di ristrutturazione che portò alla realizzazione di imponenti colonne in pietra squadrata. I materiali utilizzati erano di riuso, ma la loro attenta ri-lavorazione, l'accurata messa in opera, e più in generale la difficoltà tecnica dell'impresa, hanno fatto pensare all'attività di maestranze orientali e a una diretta commissione di Ottone III.<sup>35</sup> Se così davvero fosse, si tratterebbe di fatto dell'unica azione in campo edilizio da parte regia di cui si abbia notizia per la prima parte del periodo che ci interessa. Quanto invece al secolo XII, è giocoforza notare come nei decenni in cui si consumò la frattura tra Milano e *regnum* l'impegno regio non si sia tradotto in un'intensa attività di costruzione, bensì nel suo contrario. Il riferimento va naturalmente alla grande distruzione di Milano e delle sue mura promossa nel 1162 da Federico I: un evento altamente simbolico, che tuttavia ebbe dimensione concretissima, di cui talora è sembrato di poter cogliere qualche traccia archeologica (*infra*).

Se nella Milano dei secoli XI e XII la presenza regia fu negativa piuttosto che positiva, distruttrice piuttosto che costruttrice, ben diversamente appaiono le cose se volgiamo lo sguardo ai potenti vescovi cittadini. Al pari degli alti presuli del regno, anche quelli milanesi nel periodo che qui interessa furono infatti grandi costruttori e restauratori, attentissimi a definire anche attraverso la materialità degli edifici la loro immagine e il loro ruolo.<sup>36</sup> Al 1004 data, per esempio, la costruzione del monastero di San Vittore da parte del vescovo Arnolfo II.<sup>37</sup> Nel 1023 fu Ariberto a promuovere la realizzazione del monastero di San Dionigi, un edificio oggi non più esistente ma che doveva presentare un livello di complessità e magnificenza simile a quello della coeva chiesa di Santa Trinità (*infra*).<sup>38</sup> Allo stesso Ariberto è attribuita la prima iniziativa edificatoria di orientamento riformatore, vale a dire l'ordine di costruire un edificio destinato a promuovere la vita comune dei canonici della

diavolo' – è tradizionalmente ritenuta unico resto visibile dell'antico palazzo imperiale: così affermava al principio del Seicento Carlo Bascapé; ma così riteneva anche Galvano Fiamma, che si spingeva ad affermare che i re italici la dovessero abbracciare (in inevitabile presenza dei "conti di Angera"...), subito dopo essere stati incoronati, a significare la loro intenzione di governare con retta giustizia. Carolus Basilicaepetri, *Brevis Historia*, 23; Caldano, "Ex aspectu," 101. Fino agli scavi del XIX secolo la colonna è stata tuttavia parzialmente interrata: si veda la sezione "Basilica di Sant'Ambrogio" in [milanoarcheologia.beniculturali.it](http://milanoarcheologia.beniculturali.it).

<sup>35</sup> Fieni, "L'architettura tardoantica;" Fieni, "L'architettura medievale;" Cagnana, "Maestranze."

<sup>36</sup> In via di sintesi, con ampi riferimenti al caso milanese, D'Acunto, "L'attività edificatoria;" Tosco, *Architetti e committenti*, in particolare 21-157.

<sup>37</sup> Lucioni, "Per una biografia;" Tosco, *Architetti e committenti*, 71-2.

<sup>38</sup> Schiavi, "Ubi elegans;" qui trovò posto la sua sepoltura: Cupperi, "La tomba."

cattedrale. Di certo c'è tuttavia che la realizzazione della canonica terminò solo molto tempo dopo, al principio del secolo XII.<sup>39</sup>

Altrettanto significativa fu la cura che i presuli rivolsero ai grandi edifici ecclesiastici ereditati dal passato – per prime le imponenti basiliche edificate da sant'Ambrogio – tutti interessati nel periodo che ci interessa da un intenso lavoro di manutenzione e trasformazione. Recenti analisi delle murature di alcuni dei maggiori edifici di culto della città hanno restituito un'immagine molto viva dei costanti interventi promossi nei secoli XI-XII dai vescovi milanesi, mostrando al tempo stesso le loro caratteristiche tecniche.<sup>40</sup> I cantieri reimpiegavano il più delle volte laterizi d'età tardo-antica, mentre appare molto limitato ancora per tutto il XII secolo l'uso di mattoni di nuova produzione, di cui si hanno solo tracce sporadiche anche in occasione di interventi di ampia portata. Un buon esempio è costituito dall'importante basilica di San Simpliciano, costruita sul finire del IV secolo per volontà del vescovo Ambrogio, che conserva tuttora ampie porzioni delle murature paleocristiane e reca tracce di interventi regi longobardi (VI-VIII secolo).<sup>41</sup> Tra XI e XII secolo per iniziativa episcopale l'edificio subì un'estensiva ristrutturazione, che portò (in campagne successive) al rifacimento della facciata e del sistema di copertura; all'innalzamento dei muri perimetrali e della navata centrale, e di un tiburio ottagonale nel punto di intersezione tra navata e transetto; alla costruzione del campanile. L'impiego di mattoni di laterizi di nuova produzione, anche se scarsamente standardizzati, è stato autorevolmente ipotizzato per le opere realizzate attorno al 1120; mentre mattoni nuovi “standardizzati e cromaticamente omogenei” compaiono alla fine di quel secolo nei lavori sulla controfacciata. Molti degli interventi romanici su San Simpliciano furono tuttavia ancora compiuti mediante mattoni di riuso, per lo più recuperati da parti demolite dello stesso edificio, e tramite l'uso (molto più limitato) di pietre di reimpiego, anche queste probabilmente recuperate *in situ*, o comunque reperite sul mercato urbano. Nella decorazione del portale, anche questo rinnovato, è ancora oggi leggibile la rappresentazione di un vescovo attorniato da chierici che si recano alla consacrazione della basilica.

Molto meno conosciuta è l'attività dei presuli ambrosiani nei confronti di edifici non ecclesiastici, come ad esempio case d'abitazione e botteghe. Sappiamo per certo, tuttavia, che altri importanti soggetti posti ai vertici della Chiesa milanese nel periodo che qui interessa erano più che interessati alle une e alle altre, in quanto proprietari di edifici e/o promotori di nuove costruzioni. Il capitolo di Santa Tecla, ad esempio, già nel XII secolo è documentato come proprietario e gestore di botteghe, alcune delle quali addossate allo stesso edificio ecclesiastico.<sup>42</sup> E fu forse in questo secolo, o al massimo in quello

<sup>39</sup> Lucioni, “L'arcivescovo.”

<sup>40</sup> Greppi, *Cantieri*. Si vedano anche le schede di *Lombardia romanica*.

<sup>41</sup> Greppi, *Cantieri*, 42 e seguenti; Greppi, Schiavi, “Riflessioni sulla fabbrica di San Simpliciano” (citazione, di Luigi Carlo Schiavi, a pagina 19).

<sup>42</sup> Grossi, *Santa Tecla*; Spinelli, “Uso dello spazio;” Salvatori, “Spazi mercantili.”

successivo, che proprio per iniziativa dei canonici fu giustapposto alla facciata di Santa Tecla un grande e singolare portico a due piani – chiamato *paradisus* – destinato a ospitare esercizi commerciali.<sup>43</sup>

Se confrontata con l'esuberante attività edilizia promossa dai vescovi e dalle massime istituzioni ecclesiastiche cittadine, di cui ho cercato di dare rapido conto, l'azione del soggetto istituzionale destinato a sostituirsi all'episcopio ai vertici della società politica urbana – il comune – appare per gran parte del XII secolo poco significativa. Il carattere sperimentale che l'istituzione comunale ebbe (anche) a Milano nei primi decenni del XII secolo si riflette bene nella scarsa attività edilizia da essa promossa. Una *domus consularie* è attestata sin dal 1138 nei pressi del palazzo arcivescovile,<sup>44</sup> ma è in effetti solo negli anni dello scontro con Federico I che il comune assunse in città un ruolo di primo piano anche dal punto di vista materiale. L'intervento decisivo fu quello relativo alle mura urbane, che per iniziativa comunale vennero ampliate nei primi anni del conflitto con l'imperatore, e quindi ricostruite dopo le distruzioni federiciane. Lunghi tratti della cerchia dovevano in realtà consistere solo in un fossato e terrapieno protetto da un modesto muro, ma almeno in prossimità delle porte i lavori furono assai più complessi e imponenti, con ampio impegno di pietre squadrate di riuso.<sup>45</sup> Vero e proprio edificio-simbolo dell'identità cittadina,<sup>46</sup> le mura erano state sino a quel momento oggetto della cura dei presuli milanesi: senz'altro del vescovo Ansperto, che nel IX secolo celebrava la sua attività in un'elegante epigrafe;<sup>47</sup> e ancora di Ariberto da Intimiano, al principio dell'XI secolo.<sup>48</sup> Il fatto che ora fossero materia di intervento comunale, e che proprio da esse cominciasse – si può dire – la parabola del comune quale soggetto costruttore, assume dunque la massima importanza. Non a caso, la ricostruzione di una delle porte, porta Romana, fu celebrata dallo stesso comune in una celebre epigrafe in cui erano ricordati i nomi dei *consules rei publice* responsabili della costruzione della porta e delle torri annesse.<sup>49</sup>

Com'erano fatte le case di quei consoli? E, più in generale, come erano fatte le case dell'élite milanese dei secoli che qui ci interessano? Attorno al 1060 Arialdo, il sacerdote leader del movimento patarino, poteva rimproverare ai chierici membri dell'aristocrazia cittadina (anche) il fatto di costruirsi case lussuose e torri.<sup>50</sup> Si trattava senza dubbio di un'esagerazione retorica, ma il fatto che pochi anni dopo il suo seguace Erlembaldo – lui stesso titolare di

<sup>43</sup> Grossi, *Santa Tecla*.

<sup>44</sup> Andenna, "La simbologia del potere," 379; Bocchi, "Il Broletto."

<sup>45</sup> Soldi Rondinini, "Le fortificazioni urbane," ma si veda anche Del Bo, "Tra le pietre," 194-6, anche per ulteriori rinvii bibliografici. È recente, e dovuto allo scavo della quarta linea di metropolitana, il ritrovamento di un tratto delle stesse mura, nei pressi di Via De Amicis.

<sup>46</sup> Basti in rinvio a Menzinger, "Mura e identità civica."

<sup>47</sup> Tosco, *Architetti e committenti*, 38, anche per bibliografia precedente.

<sup>48</sup> Perelli Cippo, "Ariberto e Milano," 343; Tessera, "Christiane signifer milicie," 382.

<sup>49</sup> Bottazzi, *L'epigrafe di Porta Romana*, anche per il rinvio alla bibliografia precedente.

<sup>50</sup> Andreae Strumensis *Vita sancti Arialdi*, 1052.

un *palatium* – pensasse che per assaltare le case dei *capitanei* suoi nemici ci fosse bisogno di *shalas* e vere e proprie macchine d'assedio sembrerebbe in effetti confermare che già a queste date le *domus* dell'aristocrazia milanese potessero avere un aspetto piuttosto imponente.<sup>51</sup> La verità, tuttavia, è che tanto le fonti documentarie quanto quelle archeologiche non ci permettono di corroborare (o contrastare) l'immagine offerta dalle cronache. Sappiamo bene che già agli inizi del secolo XI le élite cittadine milanesi erano in grado di finanziare la costruzione *ex novo* di edifici ecclesiastici di grandezza e complessità tecnica straordinarie, come la chiesa della Santa Trinità voluta nel 1030 dal *monetarius* Rozzone.<sup>52</sup> Le descrizioni di abitazioni contenute negli atti notarili sono però di norma tanto generiche da impedirci di avere un'immagine chiara delle *domus* aristocratiche, e in realtà – a differenza di quanto avviene in molte altre città italiane – persino di capire la natura dei materiali da costruzione più comunemente impiegati. La stessa presenza di torri private è stata spesso messa in dubbio, stante il silenzio a esse riservato dai documenti, e la scarsità dei resti ancora oggi visibili o documentati da scavi archeologici.<sup>53</sup> Non che, naturalmente, manchino del tutto le informazioni. Una prospettiva di grande interesse ci è offerta ad esempio da un 'celebre' atto di compravendita del 1043, in cui lo *iudex* Ragimberto vendette per la notevole cifra di 150 lire imperiali un complesso abitativo costituito da due case a due piani (*casae duae solaritatae*) con in mezzo una torre (*turris inter medium*), il tutto affacciato su di una corte con pozzo.<sup>54</sup> Atti simili però restano rarissimi, anche per l'età successiva, rendendo di fatto impossibile la ricostruzione di un quadro non episodico. Tutte le ricerche più recenti, ad ogni modo, sottolineano come le torri delle abitazioni aristocratiche milanesi fossero delle strutture assai più modeste dal punto di vista materiale rispetto a quelle celebri di altre città italiane, e senza dubbio poco significative dal punto di vista socio-politico.<sup>55</sup> L'impressione, in effetti, è che l'insediamento aristocratico in città avesse una visibilità più orizzontale che verticale. Piuttosto che farsi evidente in strutture elevate come le torri, si palesava nell'affastellarsi di *domus* di vari rami di un unico insieme parentale. Se è lecito proiettare sul secolo XII le notizie più certe che abbiamo per l'inizio del XIII, è possibile suggerire l'immagine di piccoli quartieri familiari scarsamente militarizzati, in cui le abitazioni afferenti a vari rami di una parentela si stringevano attorno a un'unica grande

<sup>51</sup> Commenta in questo senso il passaggio di Andrea da Strumi Settia, *Comuni in guerra*, 93. Per un altro passaggio cronachistico che collega al principio del XII secolo torri e aristocratici cittadini – *patriciae dignitatis viri* – si veda *Chronica magistri Rogeri*, I, 171 (citato in Schiavi, "Una data per il romanico" e Andenna, "Il terremoto del 1117," che dubita tuttavia della veridicità della fonte).

<sup>52</sup> Sull'edificio e la sua storia si vedano da ultimo i saggi contenuti in *La chiesa ipogea*.

<sup>53</sup> Saita, "Una città turrita?"

<sup>54</sup> APMC, II, n. 303.

<sup>55</sup> Il punto sul significato politico e sociale delle torri nelle città italiane, e un'ampia panoramica sulla loro diffusione, ora in Carocci, *Nobility, conflicts, and buildings*. Per un confronto più puntuale con una città turrita basti il rinvio al recentissimo Cagnana, Giordano, *Le torri di Genova*.

corte, o più corti ravvicinate, dotate di pozzi e orti. La presenza di una chiesa agnatzia era un fatto piuttosto raro; meno rara, ma come detto non troppo significativa, era la presenza di una (modesta) torre.

Gli studi di Paolo Grillo mostrano bene come agli inizi del Duecento un modello insediativo di questo genere poteva essere proprio anche di famiglie di ricchi *cives*, estranee alla più antica aristocrazia cittadina.<sup>56</sup> Il sospetto è che questa considerazione possa valere anche per i secoli precedenti, quando non è evidente l'esistenza di una netta distanza edilizia tra *capitanei*, valvasori e semplici opulenti cittadini. Molto più difficile è dire qualcosa delle abitazioni degli strati più bassi della popolazione, abitazioni che senza dubbio già a partire dal secolo XI crebbero moltissimo di numero, come mostrano le tante menzioni documentarie di recenti lottizzazioni.<sup>57</sup> Uno scavo archeologico condotto nei pressi della piazza della cattedrale in occasione della costruzione della terza linea metropolitana – lontano nel tempo, dunque, ma prezioso per la sua sostanziale unicità – ci consegna tuttavia qualche dato significativo, su cui conviene soffermarsi per un attimo.

Gli scavi hanno riguardato un'area prossima all'antica cattedrale di Santa Tecla, abitata da piccoli commercianti e artigiani. Lungo una strada oggi scomparsa si allineavano già tra VIII e IX secolo unità abitative strette (3 metri circa) e lunghe (12 metri), che già in età tardo-carolingia apparivano dotate di un secondo piano e costruite con materiali durevoli: i muri prospicienti alla strada e quelli perimetrali di ciascuna unità erano infatti muri a sacco, con paramenti esterni in mattoni di riuso, riempimento di pietrame laterizi, e fondazioni in ciottoli. Alla facciata rivolta verso la strada erano probabilmente addossati porticati in legno. In età successiva, con una datazione che oscilla tra 900 e 1000, tutti i muri dell'unità abitativa meglio indagata furono rifatti con minime modifiche della planimetria, e una sostanziale continuità tecnica (si trattava sempre di muri a sacco, con paramenti esterni in mattoni di reimpiego), anche se vanno registrate alcune novità: l'uso di grandi pietre cantonali e di lastre squadrate d'età romana per le fondazioni; l'utilizzo di malta grigia come legante al posto del limo; la posa dei mattoni a spina di pesce. In età immediatamente successiva parte dei muri della medesima unità furono di nuovo rifatti, mentre la presenza di un focolare di probabile uso industriale al piano terreno rende molto plausibile l'immagine di una casa-bottega su due piani. Alla metà circa del XII secolo sono datati i resti di un grande incendio, ipoteticamente connesso dagli autori dello scavo alle distruzioni operate da Federico I. Si tratta come ovvio solo di una suggestione, inverificabile: mentre va senz'altro sottolineata la rapida ricostruzione successiva, attuata seguendo le precedenti planimetrie e mediante l'uso di tecniche e materiali simili a quelli d'età precedente.<sup>58</sup>

<sup>56</sup> Grillo, *Milano in età comunale*, 71-87.

<sup>57</sup> Violante, *La società milanese*.

<sup>58</sup> Andrews, "Lo scavo di piazza Duomo." *Summa delle indagini archeologiche condotte nell'area del Duomo è il recentissimo Piazza Duomo prima del Duomo*. Nel volume il contributo Neri,

## 2.2 *Le campagne*

L'ampio uso dei mattoni documentato per le case artigiane prossime a Santa Tecla suggerisce di sottolineare una prima evidente differenza tra mondo urbano e campagne, relativa ai materiali da costruzione impiegati. Se nell'XI e XII secolo in città tanto le chiese (assai più documentate) quanto gli edifici laici videro un prevalente impiego del laterizio, fuori dal centro urbano il mattone non ebbe lo stesso protagonismo.<sup>59</sup> Non che manchino esempi del suo impiego: basti pensare al campanile di Sant'Apollinare di Baggio, o naturalmente ai grandi cantieri cistercensi di Chiaravalle e Morimondo. Si tratta però in genere di casi collocati nell'area pianeggiante più prossima alla città, mentre la popolosa pianura asciutta, dove si concentrava la maggioranza della popolazione rurale, rimaneva nello stesso periodo per lo più regno dei ciottoli e del legno (quest'ultimo impiegato per le abitazioni civili). Solo raramente (e solo per gli edifici ecclesiastici più importanti) si registra la messa in opera di corsi di bozzette più o meno regolari, e solo molto tardivamente vediamo comparire murature in pietra squadrata, con ritardo significativo rispetto a quanto avvenne in aree vicine, come quella comasca.<sup>60</sup> In assenza di nuove produzioni (come avveniva anche nel centro urbano), a pesare nel contado era naturalmente la disponibilità molto minore di mattoni tardo-antichi, controbilanciata da un'ampissima disponibilità di ciottoli di fiume. Così, questi ultimi divennero fuori da Milano i grandi protagonisti tanto dell'edilizia laica quanto di quella religiosa, anche quando i soggetti committenti erano gli stessi che in città facevano largo uso di mattoni.

Quanto appunto ai costruttori, va anzitutto sottolineato come il ruolo regio fosse identico rispetto a quello giocato in città. Anche in campagna, infatti, gli imperatori lasciarono nei secoli che ci interessano uno scarso segno di sé in quanto committenti. Fu invece ben altra l'iniziativa dei vescovi, anche in questo caso esattamente come avvenne entro le mura urbane. All'attività dei presuli milanesi si legò infatti tra XI e XII secolo la costruzione nelle campagne di un gran numero di edifici – anzitutto ecclesiastici, naturalmente – talora di altissimo livello artistico, oltre che di notevole impatto propagandistico. Il miglior esempio che si possa fare in proposito è probabilmente quello della chiesa/santuario di San Pietro al Monte di Civate, costruita nella seconda metà dell'XI secolo per ospitare reliquie dei santi Pietro e Paolo e decorata nei primi anni del successivo con straordinari affreschi atti (tra le altre cose) a proporre agli occhi dei pellegrini i legami della Chiesa locale con Roma: fatto, questo, che assumeva in quei decenni una chiara valenza politica.<sup>61</sup>

Spalla, "Gli scavi della MM3" (62-3 in particolare) recupera le considerazioni di Andrews circa le case che qui interessano, sostanzialmente confermandone la lettura.

<sup>59</sup> Per l'efficace immagine di Milano come una "città rossa", ancora alla fine del medioevo, Del Bo, "Tra le pietre di una città rossa."

<sup>60</sup> *Lombardia romanica*. I, 200.

<sup>61</sup> *Lombardia romanica*. I, 113-23; Piva, "San Pietro al Monte di Civate."

Sono da ricordare, però, naturalmente anche gli interventi episcopali nei confronti di quelle chiese attorno a cui si organizzava in maniera ordinaria la vita religiosa delle campagne, vale a dire le pievi e gli annessi battisteri. Non che di questi edifici si occupassero solo i vescovi, come dirò subito, ma almeno in certi casi è senza dubbio possibile documentare o quanto meno ipotizzare in maniera plausibile un diretto intervento costruttivo dei presuli milanesi, come d'altro canto avveniva ovunque.<sup>62</sup> Un precoce e ottimo esempio è senza dubbio quello del battistero di Galliano, caratterizzato da innovative soluzioni architettoniche e voluto attorno al 1030 da Ariberto di Intimiano (che a Galliano, come diremo subito aveva però già operato quando ancora non era vescovo).<sup>63</sup> Ma ancora al termine del periodo qui considerato, alla fine del XII secolo, è certamente da attribuire a un diretto intervento episcopale il completo rifacimento dell'edificio della pieve di San Pietro di Brebbia, che sorgeva accanto a un importante castello vescovile. Caratteristica del nuovo edificio, va notato, era un elegante paramento murario in opera quadrata, ancora poco consueto a queste date nelle campagne milanesi.<sup>64</sup>

Fu quasi nullo, per tutto il periodo che ci interessa, l'intervento comunale, mentre va almeno segnalato come accanto ai vescovi di Milano operassero nel territorio considerato altri vescovi, ed era questa naturalmente una differenza notevole rispetto a quanto avveniva in città. Le politiche regie e imperiali di bilanciamento tra i vari poteri episcopali avevano infatti contribuito fin dall'alto medioevo ad affermare su alcune *curtes* e villaggi tra Ticino e Adda la giurisdizione di presuli non milanesi, in particolare dei vescovi di Como e Pavia: ed era in fondo naturale che questi ultimi sottolineassero nel 'loro' luoghi per via architettonica la propria presenza, nel periodo che ci interessa anche attraverso costruzioni estremamente impegnative. Così, ad esempio, tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII i vescovi dell'antica *Ticinum* promossero la costruzione (su di un precedente edificio d'età carolingia) della chiesa monastica di San Donato a Sesto Calende, un villaggio sottoposto alla loro giurisdizione, sito in posizione strategica alla punta meridionale del Lago Maggiore. L'insediamento, che era sede di mercato, era da tempo al centro degli appetiti dei presuli milanesi, ed è dunque evidentemente come la grande costruzione voluta dai presuli pavesi rispondesse anche ad una logica politica, ovvero al bisogno di ribadire – contro Milano – la propria presenza *in loco*. L'edificio fu quindi costruito in forme imponenti, venendo tra l'altro dotato di un elegante avancorpo in pietre squadrate, probabilmente connesso a particolari funzioni liturgiche.<sup>65</sup>

<sup>62</sup> Per alcuni esempi prossimi all'area in esame, le pievi di Testona (attuale Moncalieri), Iseo (Brescia), Lenno e altre pievi comasche: La Rocca, *Da Testona a Moncalieri*, 153-8; Tosco, *Architetti e committenti*, 145-8; Gallina, "La pieve di Sant'Andrea;" Rossi, "La pieve di Lenno."

<sup>63</sup> Tosco, *Architetti e committenti*, 71-83; *Lombardia romanica*. I, 49-64; e ora Lomartire, "Ut aula Domini resplendeat;" Sannazaro, "Il complesso;" Rossi, "Il rinnovamento."

<sup>64</sup> *Lombardia romanica*. II, 79-82.

<sup>65</sup> *Lombardia romanica*. II, 75-9. Ringrazio Luigi Carlo Schiavi per l'utilissimo confronto avuto circa la funzione dell'avancorpo.

Quelle episcopali non erano però naturalmente le uniche committenze di rilievo, anche solo nell'ambito dell'edilizia religiosa. Un ruolo importante era infatti senza dubbio anche quello della grande e piccola aristocrazia, stabilmente radicata in campagna o pencolante tra questa e la città. Le maggiori famiglie, appartenenti al gruppo dei *capitanei* vescovili e titolari di diritti di decima, furono in grado per tutto il periodo che ci interessa di finanziare la costruzione di intere pievi. Il caso più clamoroso e meglio documentato è quello della pieve di Galliano, su cui conviene soffermarsi brevemente, anche per sottolinearne il valore di cruciale testimonianza politica.<sup>66</sup>

Prima di diventare arcivescovo, Ariberto da Intimiano volle farsi promotore di una vasta opera di ricostruzione dell'edificio pievano di Galliano, di cui era *custos*, e che era sito nell'area di più forte radicamento patrimoniale della sua famiglia. La chiesa preesistente (peraltro già in muratura) fu significativamente ampliata, e dotata tra l'altro di una nuova abside e di un campanile in facciata (oggi scomparso). Per le murature furono utilizzati ciottoli di fiume. Un investimento straordinario fu destinato agli affreschi interni, di altissimo valore, culminanti nell'immagine absidale di un *Cristo* 'militare', signore delle schiere celesti. Ariberto stesso si fece rappresentare nell'atto di presentare il modello della chiesa che, come recitava l'epigrafe dipinta sottostante, aveva fatto *pingere et facere*. Al di sotto della sua immagine in anni di poco successivi furono realizzati dei graffiti obituari atti a ricordare la morte di alcuni dei più stretti parenti di Ariberto (il padre, il fratello, il nipote Gaiardo), a testimonianza del carattere privato dell'operazione, legato alla promozione del gruppo familiare di cui Ariberto era parte.<sup>67</sup> I da Intimiano d'altro canto dovevano (probabilmente) proprio al controllo delle risorse pievane (*in primis* la decima) una parte consistente della propria potenza, ed era in fondo questo tipo di radicamento che prendeva letteralmente corpo nell'edificio ecclesiastico. Tuttavia, una lettura dell'operazione aribertiana tutta volta a sottolinearne le ricadute su scala locale rischia di essere fortemente fuorviante. Nell'elegante epigrafe che celebrava la ricostruzione dell'edificio, lo stesso Ariberto poneva esplicitamente in connessione la sua figura con quella dell'imperatore Enrico II, colui che di lì a qualche anno l'avrebbe scelto quale vescovo di Milano. E, ancora, un qualche rimando imperiale è stato visto nella stessa imponente figura del *Cristo* 'militare' che dominava l'interno della costruzione, verso cui convergevano le schiere dei fedeli. Ariberto e i suoi parenti stavano insomma legando tramite l'edificio pievano sé stessi a un luogo, non rinunciando però a ribadire che l'orizzonte di legittimità, riconoscimento e promozione entro cui operavano era quello pubblico del *regnum*. Non certo quello di una signoria locale, ma sul punto torneremo.

A ulteriore testimonianza di come l'interesse di questo strato aristocratico alle chiese pievane resti valido anche per tutto il XII secolo si possono chia-

<sup>66</sup> Si veda nota 62.

<sup>67</sup> Beretta, "Il programma;" Petoletti, "Voci immobili;" Tessera, "Christiane signifer milicie."

mare altri edifici ancora oggi visibili – e di grande valore artistico e architettonico – come San Pietro di Agliate e San Vittore di Arsago Seprio (1130-40 circa), entrambe con annesso battistero. Mancano in questi casi attestazioni esplicite della committenza, come abbiamo invece a Galliano, ma è in maniera convincente che è stato ipotizzato l'intervento di due famiglie capitaneali dal profilo assimilabile a quello dei da Intimiano: i Confalonieri per Agliate; i da Arsago per Arsago. In relazione almeno al caso di Arsago vale la pena di notare non solo l'elevata qualità dei paramenti murari del battistero (ove furono impiegati grandi conci squadrate), ma anche l'impianto aulico dell'interno della chiesa pievana, di consapevole e un po' *vintage* impronta ottoniana: a segno di quello che era il profilo culturale dei committenti e, di nuovo, di quel che fosse l'orizzonte di legittimità e affermazione percepito da questa aristocrazia.<sup>68</sup>

Ai gruppi aristocratici operanti nel contado può essere ricondotta tuttavia un'attività edilizia che va ben al di là delle sole chiese pievane. Gli esempi sono numerosissimi, e disposti senza soluzione di continuità lungo i due secoli che interessano questo saggio. Per limitarsi ad accenni sparsi nel tempo e nello spazio, oltre che di tipologia e qualità differenti, si possono ricordare chiese private come l'originalissima San Salvatore di Barzanò (legata ai Pirovano)<sup>69</sup> e Santa Maria in Monticello, degli stessi capitani di Arsago (ove si trovavano epigrafi commemoranti membri della famiglia);<sup>70</sup> canoniche di patronato familiare come San Giorgio di Bernate, con la quale i Crivelli sancirono a fine XII secolo il loro radicamento a sud-ovest di Milano;<sup>71</sup> monasteri come quello di Santa Trinità fondato nel 1049 a Capolago dai conti del Seprio.<sup>72</sup> Sono però, appunto, solo pochi esempi tratti da un mare ben più ampio, che non è opportuno esplorare ulteriormente. Ciò che va sottolineato, tuttavia, è che tali investimenti rimanevano praticabili anche per la minore aristocrazia rurale, per quei *milites* che non appartenevano alle prime file della vassallità episcopale. Molto raramente, come ha notato Hagen Keller, questi piccoli aristocratici avevano la possibilità di fondare monasteri o chiese di famiglia, come avveniva per le maggiori famiglie della nobiltà. Era però possibile che si associassero tra loro, come accadde nel ben documentato caso di San Cassiano di Olgiate, nel 1093 di proprietà di un nutritissimo gruppo di *milites* appartenenti a vari nuclei familiari.<sup>73</sup>

Sempre mantenendo lo sguardo sull'edilizia religiosa, va infine notato il ruolo assunto dagli stessi rustici, riuniti in comunità rurali. Al pari di vescovi

<sup>68</sup> Per San Vittore di Arsago, i suoi committenti, e i suoi elementi 'aulici', in particolare l'alternanza di colonne e pilastri: *Lombardia romanica*, I, 191-200; De Marchi, "Castelseprio," 28; e confronta Tosco, *Architetti e committenti*, 124-31. Per San Pietro di Agliate, *Lombardia romanica*, I, 83-8.

<sup>69</sup> Scirea, *San Salvatore*.

<sup>70</sup> Si vedano le opere citate a nota 67.

<sup>71</sup> Del Tredici, "I benefici," nota 4 e testo corrispondente.

<sup>72</sup> Lucioni, "Dai conti del Seprio;" Berardinello, "I rapporti."

<sup>73</sup> *Atti privati milanesi e comaschi*, IV, n. 792.

e aristocratici anche i semplici contadini infatti tra XI e XII secolo seppero proporsi come costruttori, spesso dedicandosi alla riedificazione e all'ampliamento di chiese preesistenti. Talora a questi ampliamenti corrispondeva anche un significativo scarto nei materiali utilizzati: con il passaggio da chiese costruite in gran parte in legno a chiese interamente costruite in pietra (ovvero, ancora per tutto il XII secolo, in ciottoli di fiume solo blandamente sbazzati). Casi ben studiati sono ad esempio quelli delle chiese di Ranco e Cuveglio, che presentavano appunto nella loro fase edilizia più antica, *ante* XI secolo, alzati lignei.<sup>74</sup> Nella grande maggioranza dei casi, tuttavia, le nuove strutture che a partire dal secolo XI sostituirono precedenti cappelle di villaggio furono segnate da dimensioni nuove, ma non dall'impegno di nuovi materiali, essendo documentato già per gli edifici più antichi un largo ricorso a ciottoli di fiume. Naturalmente l'iniziativa comunitaria portò anche alla costruzione di strutture completamente inedite, in settori di nuova espansione degli abitati, offrendo un indizio importante e ulteriore della crescita demografica conosciuta dal contado in questi secoli. Anche in questo caso ci si può limitare a qualche esempio tra tanti. Quello ben studiato di Arosio, dove nel 1192 la comunità rivendicò orgogliosamente contro il proprio signore (il monastero di Sant'Ambrogio di Milano) il controllo sulla chiesa locale, facendo leva proprio sul fatto che la chiesa era stata "riedificata" dai medesimi rustici.<sup>75</sup> Oppure quello di Gallarate, ove il comune promosse nel tardo XII secolo la costruzione di una nuova chiesa, nel quartiere cresciuto fuori dal circuito dell'insediamento altomedievale. L'edificio, piccolo ma elegante, ancora esiste e presenta un paramento murario di qualità assimilabile a quello messo in opera nella coeva pieve di San Pietro di Brebbia, voluta dagli arcivescovi milanesi.<sup>76</sup>

Come anticipato, tratterò di castelli e fortificazioni nel prossimo paragrafo. Quanto invece agli edifici d'abitazione occorre anzitutto dire che le notizie in merito sono assai più esigue di quelle disponibili per chiese ed edifici religiosi in genere. Pesano tanto la laconicità delle fonti scritte quanto la scarsità di ricerche archeologiche, e il risultato è che conosciamo le case degli abitanti delle campagne milanesi assai meno bene non solo rispetto a quelle delle regioni d'Italia più studiate in merito, come la Toscana, ma anche rispetto ad aree limitrofe, come la Lombardia orientale.<sup>77</sup>

Partiamo da uno dei più noti documenti relativi al problema che ora interessa, già oggetto di un attento studio di Elisa Occhipinti. In un momento un poco posteriore rispetto al termine *ad quem* di questo saggio, nel 1244, un contratto per la realizzazione di una *domus* nel villaggio di Cerchiate prevedeva che l'edificio avesse una facciata di muro pieno sino al tetto e una copertura in tegole. Davanti all'abitazione doveva sorgere un portico, retto da

<sup>74</sup> De Marchi, "La pieve di Angera," 226-7, con rinvio alla precedente bibliografia.

<sup>75</sup> Fonseca, *La signoria*, 68.

<sup>76</sup> *Lombardia romanica*. II, 95-7.

<sup>77</sup> Per la Lombardia orientale: Casa abitationis nostre. Si noti l'assenza di riferimenti a Milano e le sue campagne in Gelichi, Librenti, "Edilizia abitativa."

pilastri. Dobbiamo pensare che questa fosse la regola delle case contadine, magari anche per il periodo precedente? Oppure che si trattasse di un primo, netto, scarto rispetto a un mondo fatto di case in materiali deperibili e tetti in paglia?<sup>78</sup>

Le fonti di XI-XII secolo ci consentono intanto di constatare l'esistenza di case *solariate*, ovvero a due piani, un po' in tutta l'area che ci interessa, e in particolare (ma non solo) nei maggiori insediamenti.<sup>79</sup> Potremmo immaginare che, come altrove in Italia, abitazioni del genere fossero tutte in pietra (o che fosse in pietra almeno il primo dei due piani): le stesse fonti scritte ci indicano anche l'esistenza, già sul finire del secolo XI, di case (a un piano) *riciolate*, ovvero costruite integralmente in ciottoli di fiume.<sup>80</sup> A far invitare alla cautela – ovvero, a inserire le informazioni eccezionalmente fornite da documenti in un quadro parzialmente diverso – sono però gli scavi archeologici, pur poco numerosi, che paiono segnalare in maniera decisa il largo utilizzo nelle *domus* contadine di materiali deperibili, *in primis* il legno. Gli scavi condotti a Castelseprio, i più importanti di tutta l'area, mostrano ad esempio come situazione tipica per tutto il periodo che ci interessa quella di case dotate di basi di muri a sacco, con paramenti in ciottoli di fiume, e alzati in legno (erano in coppi invece, probabilmente, le coperture). Tale assetto non segna uno stacco netto rispetto al periodo precedente, *ante* anno 1000, e riguarda tanto le case entro il più antico nucleo abitato quanto quelle che sorsero tra XI e XIII secolo nelle aree di nuova espansione.<sup>81</sup> In maniera non molto differente ad Angera, un insediamento importante sulla sponda del Lago Maggiore, gli scavi hanno restituito l'immagine di un abitato caratterizzato da *domus* dalla struttura lignea impostata su bassi muretti in ciottoli.<sup>82</sup> Del tutto paragonabili sono i risultati proposti da uno scavo condotto a Castellanza.<sup>83</sup>

L'impressione, in effetti, che nell'area in esame un po' per tutto il periodo considerato, e a dire il vero anche ben oltre, le abitazioni contadine potessero di regola rispondere all'immagine 'leggera' appena delineata: con bassi muretti in ciottoli di fiume a far da base per alzati in legno. Si capisce così come fosse possibile che ancora nel 1175 i rustici di Meda – uno dei centri più importanti del contado – potessero pensare di *portare alibi* le loro case, trasferendo *lapides et lignas*, pietre e legname da costruzione.<sup>84</sup> Che una *domus*

<sup>78</sup> Occhipinti, *Il contado*, 226-7.

<sup>79</sup> Monza, 1003 (CSMV, I, 4); Monza, 1047 (APMC, II, 326); Venegono, 1052 (APMC, III, 352); Monza, 1054 (APMC, III, 375); Monza, 1060 (APMC, III, 415); Monza, 1096 (APMC, IV, 836); Meda, 1099 (APMC, IV, 881); Varese, 1145 (PSVV, 62) Varese, 1150 (CSMV, 127).

<sup>80</sup> Vimercate, 1087 (APMC, IV, 700); Vimercate, 1092 (APMC, IV, 777).

<sup>81</sup> De Vanna, "Le nuove indagini;" Matteoni, "Le tecniche costruttive;" Giostra, XXX, "Il borgo."

<sup>82</sup> De Marchi, "Castelseprio," 24.

<sup>83</sup> De Marchi, 22-3.

<sup>84</sup> ACM, 115 e 116. Anche nel Milanese – come nel vicino Piemonte – la 'pietrificazione' delle abitazioni rurali ha coinciso in realtà con una 'mattonificazione', probabilmente anche più tardiva rispetto a quella d'area subalpina. Se infatti per Enrico Lusso, "Legno e mattone," 106, nell'attuale Piemonte "solo nel maturo XIV secolo la produzione e l'uso del mattone *tesero* a stabilizzarsi e a generalizzarsi", l'impressione è che a nord di Milano tale svolta sia persino suc-

fosse integralmente in ciottoli, ovvero *riciolata*, non doveva essere così scontato: e non a caso questa peculiare qualità veniva segnalata nei documenti.

### 3. Castelli

Credo sia corretto affermare che nel panorama appena delineato gli aspetti di maggiore continuità siano legati ai materiali di costruzione. Non esistono dati per ipotizzare nel corso del periodo considerato la ripresa su larga scala della produzione di laterizi, tant'è anche nei maggiori cantieri cittadini prevaleva di gran lunga il reimpiego di mattoni d'età tardoantica. La pietra squadrata era ancora poco diffusa, in città come in campagna, ed era spesso di reimpiego. I ciottoli di fiume, talora appena sbozzati, sono stati in campagna durante tutto l'XI e XII secolo i grandi protagonisti delle costruzioni ecclesiastiche e civili, così come già avveniva in precedenza. E senza soluzione di continuità appare anche l'uso del legno, in particolare per le abitazioni rurali più modeste, che alla fine del periodo considerato non erano probabilmente di norma troppo diverse da come si presentavano attorno all'anno 1000.

Ciò detto, resta impossibile non cogliere i profondi mutamenti che interessarono il paesaggio edilizio di Milano e del suo territorio tra XI e XII secolo. In campagna come in città la crescita demografica portò all'aumento delle aree abitate e alla costruzione di nuove case. Crebbe il numero delle chiese e degli edifici religiosi, che divennero anche strutture più grandi e più complesse di prima. Crebbe anche il numero dei soggetti capaci di investire nella costruzione di importanti strutture edilizie, laddove ai vescovi e ai membri dell'aristocrazia si aggiunsero il comune urbano e (per certi versi anche più precocemente) le comunità rurali. Era questo, insomma, un panorama dinamico, chiaramente segnato dall'espansione.

Che posto avevano in esso i castelli?

#### 3.1 *Il quadro del secolo XI*

La prima risposta che si può dare alla domanda appena fatta è: un posto importante. Le fonti dell'XI secolo abbondano di riferimenti a *castra*, tant'è

cessiva. Agli ultimi decenni del Trecento datano i primi esempi di architetture religiose a nord della città interamente in mattoni, dovute a committenze di altissimo profilo (penso ad esempio all'oratorio dei Santi Ambrogio e Caterina di Solaro, 1367, o quello di Santo Stefano di Lentate, 1369, legati a membri importanti della corte viscontea), ma va notato come nello stesso torno di anni aristocratici di minor livello come i Daverio abbiano impiegato il mattone nella 'loro' chiesa di Santa Maria di Vergiate solo come elemento raro e prezioso, in grado di nobilitare taluni parti dell'edificio (lesene, archi). Alla luce di questi elementi, e in attesa di ulteriori indagini, mi pare comunque sensato ipotizzare che la larga diffusione del laterizio anche nelle architetture laiche di minor pregio sia nell'alta pianura milanese un fatto di tardissimo Trecento, se non addirittura quattrocentesco.

che risulta di fatto inutile pensare di riproporne la distribuzione su di una carta. I castelli erano numerosissimi nell'area sita a nord della città, più densamente popolata. Ma non mancavano in realtà neppure nella pianura posta a meridione di Milano, dove la loro minore presenza appare dipendere sostanzialmente solo dalla minore densità degli insediamenti. Le attestazioni di castelli si fanno un po' più sporadiche per l'area più prossima alla città, come avviene anche in altri casi italiani,<sup>85</sup> tuttavia abbiamo menzione di *castra* siti in località molto vicine a Milano, a meno di 10 (Vimodrone, Cologno) o 15 chilometri dal centro cittadino (Monza, Bollate, Arese, Dugnano).

Andare al di là delle semplici attestazioni per capire quale fosse la tipologia delle strutture è in genere piuttosto difficile, data la scarsità delle ricerche archeologiche e la debolezza degli elementi descrittivi presenti nelle fonti. L'impressione, ad ogni modo, è che ancora per tutto l'XI secolo i numerosissimi *castra* del Milanese potessero essere divisi in due grandi gruppi – i castelli strettamente legati a strutture curtensi; i castelli-villaggi – cui è possibile aggiungere un terzo, assai meno folto, costituito dai castelli vescovili.

a) Castelli legati a strutture curtensi. Possiamo comprendere in questo insieme tutti quei *castra* che appaiono nelle nostre fonti avere prevalentemente il ruolo di centro di una *curtis*, di un'azienda agricola. Essi avevano dei proprietari chiaramente identificabili, che erano i proprietari dei beni della corte, e potevano essere ceduti insieme ai beni in questione o a parte degli stessi. Nel 1050, solo per fare un esempio, Gisulfo del *locus* di Besate vendette a Roperga, abitante a Milano, la quarta parte di un *castrum* sito a Badile e di tutte le terre a esso legate, site a Badile e in altri territori vicini.<sup>86</sup> Insieme a beni e *castrum* potevano essere ceduti diritti su strutture produttive e di servizio (mulini, porti) e anche sugli uomini (talora definiti servi), ma si trattava di forme di signoria blande, che non comprendevano diritti pubblici, ed erano legate eminentemente al rapporto economico tra proprietario e lavoratori. Questi *castra* avevano in genere dimensioni molto modeste, e le loro strutture materiali potevano essere fragili. Nel 1009, ad esempio, il *castrum* di Casorezzo appariva circondato da un fossato e da una semplice palizzata in legno;<sup>87</sup> mentre nel 1050 il circuito del *castrum* di Badile, appena citato, vedeva alternarsi tratti in muratura a tratti di legno. Anche per questa tipologia di castelli sono attestati tuttavia recinti totalmente in pietra, così come è ben attestata la possibilità che all'interno del castello sorgessero strutture ulteriori, di proprietà dei medesimi individui o enti che possedevano la struttura. Dentro il *castrum* quasi sempre era presente una cappella; e molto frequente è anche

<sup>85</sup> Cortese, "Una convivenza;" e naturalmente Settia, *Castelli e villaggi*.

<sup>86</sup> APMC, II, 346. Circa i caratteri peculiari delle *curtes* del Milanese ("spesso non vi era suddivisione fra riserva e massaricio" e "le terre date in concessione godevano un'estrema autonomia rispetto all'eventuale *dominicum*") è fondamentale il rinvio a Rapetti, *Dalla curtis al dominatus loci*, 24 per la citazione.

<sup>87</sup> APMC, I, X.

la menzione di torri. Così, ad esempio, nel 1044 l'arcivescovo Ariberto lasciò a suoi nipoti la sua *curtis* di Intimiano *cum castro et capella* e alla canonica di San Giovanni di Monza un'altra sua *curtis* sita a Casale il cui centro era costituito da un castello circondato da fossato e mura in pietra, dotato di cappella e torre (*cum castro et turre seu capella*).<sup>88</sup> Un'epigrafe del secolo XI ricorda invece la donazione fatta ai monaci del monastero di San Simpliciano da un certo Gulizone. Quest'ultimo cedette agli ecclesiastici la sua *curtis* di Somma (che comprendeva terreni in territorio di Somma e dei villaggi circostanti, e anche una peschiera sul fiume Ticino) e insieme a essa il *castrum* che ne costituiva il centro, entro cui sorgevano la chiesa di Santa Fede, una torre, e vari altri edifici di servizio.<sup>89</sup> Entro il circuito di questi castelli-*curtes* potevano poi trovarsi anche le case di abitazione di contadini che lavoravano i beni dell'azienda, che tuttavia erano senz'altro molto spesso collocate al di fuori di essi.

Le testimonianze materiali relative a questi complessi curtensi-castellani sono scarsissime, ma merita senz'altro una citazione il caso di Capiate, ove sono ancora oggi ben visibili la torre e la chiesa che costituivano parte integrante del complesso castellano.<sup>90</sup> Attente ricerche hanno permesso di ricostruire, da una parte, le vicende della *curtis*, che aveva un'origine pubblica e passò nell'835 sotto il controllo del monastero milanese di Sant'Ambrogio. Dall'altra, di chiarire le fasi costruttive del *castrum* e l'immagine complessiva che esso doveva avere nei secoli che ci interessano. L'analisi stratigrafica delle murature della torre, un edificio alto circa 13 metri, ha consentito di attribuire all'età tardoantica sezioni dell'edificio ancora oggi visibili, caratterizzate dall'impiego di materiali non lavorati, di dimensioni eterogenee e disposizione non regolare (*opus incertum*). Nei primi secoli dell'alto medioevo la struttura primitiva fu modificata e resa più massiccia, impiegando per i cantonali grandi lastre antiche di serizzo, e per il resto delle murature pietre di misura varia non lavorate legate da abbondante malta. Entro l'XI secolo, attraverso aggiunte successive segnate da una sostanziale continuità in termini di materiali utilizzati e modalità di messa in opera, la torre raggiunse l'altezza attuale. Nel corso del X secolo (secondo le ultime proposte di datazione) sorse a breve distanza da essa una cappella, caratterizzata da una complessità strutturale (l'aula è triabsidata) che pare indicativa di una committenza di alto rango. I materiali impiegati furono per lo più ciottoli di fiume, non lavorati, disposti però con una certa cura, in particolare nella sezione ab-

<sup>88</sup> APMC, II, 311e-312.

<sup>89</sup> *Ecclesia quae ego noviter edificavi (...) una cum castro et turre et solariis et salis et cassina cum areis earum seu curte cum omnibus aliis rebus in ipso loco Summa vel in aliis locis reiacentibus cum piscaria una*: Lucioni, "Somma."

<sup>90</sup> Sulle strutture materiali del complesso si vedano i saggi di *La curtis di Capiate*, e in particolare Gallina, "Capiate." Per il rapporto con il monastero di Sant'Ambrogio, Balzaretto, *The Lands*.

sidale. Tra la torre e la cappella doveva situarsi l'ingresso del *castrum*, il cui perimetro attorno al principio del secolo XI era definito da un muro in pietra. La proposta di ricostruzione dell'intero complesso ci restituisce così in maniera molto efficace l'immagine 'idealtipica' di uno di quei castelli curtensi di cui stiamo parlando: un *castrum*, di dimensioni limitate, *cum turre et capella*, legato alla gestione di una *curtis* di un ben definito proprietario. Vanno rilevati come specifici del caso di Capiate la struttura massiccia della torre, che in altri casi poteva senz'altro essere più modesta o mancare del tutto, così come il tono alto dell'architettura ecclesiastica: entrambi frutto, con probabilità, della lunga storia dell'insediamento e della sua originaria qualità pubblica.

- b) Castelli-villaggi. Rientrano in questo grande gruppo tutti quei *castra* che nella documentazione di XI secolo (e a dire il vero anche del secolo precedente) ci appaiono semplicemente come insediamenti dotati di una qualche forma di protezione. All'interno di essi sorgevano molte case, di diversi proprietari, differenti tra loro per livello sociale (cittadini, *militēs* rurali, semplici contadini). Non è raro che tali abitazioni presentassero già nel secolo XI un secondo piano (come avveniva ad esempio a Monza), anche se come detto è piuttosto probabile che per tutto il periodo considerato molte di esse avessero ancora alzati in legno (come avveniva nel caso di gran lunga meglio studiato dal punto di vista archeologico, quello del *castrum* di Castelseprio). All'interno di questi *castra* potevano trovarsi edifici di pregio legati a qualche grande proprietario, legati all'amministrazione delle proprietà fondiarie in loco: un caso esemplare sono i *palacia* arcivescovili che sorgevano all'interno dei castelli di Varese e Brebbia, dove l'arcivescovo aveva sue *curtes*.<sup>91</sup> Ciò che va notato, tuttavia, è che anche in casi come questi ultimi le strutture del castello non erano (o non erano più) organicamente legate ad aziende fondiarie, e alla figura di un ben definito proprietario. Questi castelli-villaggio, insomma, nell'XI secolo non venivano mai venduti o donati ad altri come i *castra cum capella et turre* inestricabilmente legati a una *curtis* di cui abbiamo appena parlato.

All'interno del circuito del castello potevano trovarsi chiese, e anzitutto le chiese pievane, come avveniva per esempio a Varese, Monza, Gallarate, Castelseprio, Vimercate. Non era però impossibile che anche in località sedi di una pieve il rapporto tra *castrum* ed edificio ecclesiastico fosse diverso, e quest'ultimo si situasse al di fuori del circuito fortificato (era il caso di Arsago). Già nell'XI secolo molti di questi castelli erano ormai circondati da abitazioni, a segno di una crescita demografica evidentemente piuttosto significativa. Questi nuovi settori extracastrensi dell'abitato, talora definiti *villae* (il termine borgo compare invece nel secolo

<sup>91</sup> Oltre, nota 97.

successivo),<sup>92</sup> potevano ospitare nuovi edifici ecclesiastici (come nel caso sopra esaminato di Gallarate) e godere a loro volta di qualche struttura di protezione, come ad esempio un fossato.<sup>93</sup> Anche qui potevano sorgere case a due piani, e in muratura, come la *casa una murata* che ritroviamo nel 1126 nella *villa* di Masnago.<sup>94</sup>

La reale consistenza delle fortificazioni di questi *castra*-villaggio è in realtà piuttosto mal conosciuta. Il caso meglio studiato, quello di Castel-seprio, presenta un circuito murario vasto e di notevole imponenza. La cinta è in questo caso integralmente in muratura (con utilizzo di ciottoli e materiali di reimpiego), spesso oltre circa un metro e mezzo e dotata di torri. La fortificazione rimonta però in realtà all'età tardoantica, e l'impressione è che nella maggioranza degli altri casi i castelli-villaggio del milanese godessero di protezioni molto più modeste: semplici muri privi di torri, o anche solo fossati con terrapieni.<sup>95</sup> Nel 1054 una casa solariata sorgeva letteralmente a cavallo delle mura del *castrum* di Monza – *intus et foris* – a segno di una porosità e fragilità delle difese che nel secolo XI doveva essere fatto piuttosto consueto.<sup>96</sup>

- c) Un terzo insieme castellano nel territorio milanese è costituito dai castelli arcivescovili, spesso di antica origine pubblica.<sup>97</sup> Alcuni di essi (Varese, in particolare, e probabilmente anche Brebbia) appaiono in realtà nel periodo che interessa riconducibili alla categoria dei castelli-villaggi, entro cui si situavano edifici (*palatia*) più specificatamente legati alla presenza dei presuli.<sup>98</sup> Altri, come le rocche di Travaglia e Angera (e la vicina Arona, dall'altra parte del Lago Maggiore), avevano invece un carattere più spiccatamente militare: un fatto a queste date eccezionale, che si traduceva anche nell'uso di termini specifici (*arx*) e che appare non a caso legato a fortezze di risalente natura pubblica.<sup>99</sup>

<sup>92</sup> Solo a titolo di esempio: villa di Malnate, 1132 (PSVV, 54); Barasso, 1109 (CSMV, 64); Masnago, 1126 (CSMV, 88).

<sup>93</sup> Farga, 1138 (CM, documento XVI).

<sup>94</sup> CSMV, 88.

<sup>95</sup> Sembra questo ad esempio il caso del *castrum* di Cesano Maderno, di cui nel 1014 si segnala il *fossatum*, senza alcuna menzione di cinte in muratura o legno (APMC, I, 66).

<sup>96</sup> APMC, III, 375.

<sup>97</sup> Zerbi, *Tra Milano*, 257-283.

<sup>98</sup> Tamborini e Armocida, *Brebbia*, 33-42; Tamborini, "Note;" Lucioni, "Castelli e strutture di difesa del borgo di Varese."

<sup>99</sup> Appare significativo che il termine *arx* sia utilizzato anche in riferimento all'unico castello di proprietà laica – il castello di Castiglione – che appare caratterizzato nel periodo che ci interessa da un processo di trasformazione materiale connesso alla definizione di un *dominatus* signorile: *infra*. Ad Angera e ad Arona all'*arx* vescovile si affiancava un più 'consueto' castello-villaggio: Tamborini, "Castrum;" Andenna, *Andar per castelli* (Arona). Per l'*arx* di Travaglia: Tamborini, "Rocha."

### 3.2. Una nuova generazione di castelli?

Il panorama castellano milanese del secolo XI, appena delineato, non era certo eccezionale, e trova molti confronti possibili nel resto d'Italia. Come ricordato, molte analisi hanno però sottolineato negli ultimi anni come in tante aree della penisola nei decenni a cavallo tra secolo XI e XII a seguito del pieno sviluppo di poteri signorili nelle campagne le strutture castrensi cambiarono profondamente, divenendo (tra le altre cose) più complesse, imponenti e robuste. È in questa fase (“una vera svolta”), come ha scritto Sandro Carocci in una recente sintesi, che in qualche modo i castelli diventano davvero castelli, diventano veri e propri “villaggi fortificati sottoposti al solido dominio di un signore, con case e difese in muratura, torre e dimore signorili, chiese, e una fitta vita sociale simile e a quella di città in miniatura”.<sup>100</sup> Ed ecco dunque la domanda. In che misura questo mutamento è leggibile nel caso milanese? In che modo cambiarono i tanti modesti castelli, non connessi allo sviluppo di robusti poteri signorili, di cui ci siamo occupati sinora?

La risposta a queste domande può, a mio giudizio, essere piuttosto netta. Nel corso del XII secolo il quadro milanese cambiò pochissimo, al punto che potremmo quasi definire la fitta trama dei castelli attestati dalle fonti fino all'XI secolo una sorta di ramo secco dell'evoluzione, qualcosa di posto su di una strada destinata a interrompersi. Non che di essi, nel XII secolo, le fonti non parlino più. Ma di regola nulla lascia intendere che fossero al centro di intense opere di trasformazione: tant'è che nel più lungo periodo di essi si finirà effettivamente anche per perdere traccia documentaria. Nella documentazione milanese del Tre e Quattrocento dei tanti *castra* citati nel XI secolo non c'è ormai più alcuna notizia (pur nella persistenza, invece dei villaggi in cui sorgevano, e con l'eccezione delle rocche episcopali), e vale la pena notare come l'area oggetto di questa indagine sia ad oggi probabilmente una delle aree italiane meno segnate a livello toponomastico dal rimando all'esistenza di castelli.

Prima di occuparci della regola e delle sue ragioni, conviene tuttavia concentrarsi su qualche eccezione. Anche nel Milanese infatti capita talora di cogliere un rassodamento delle strutture castellane, sempre legato – e il punto merita la massima attenzione – allo sviluppo di poteri signorili di qualche peso. Sono casi che riguardano in genere castelli (e signorie) di istituzioni ecclesiastiche, e un buon esempio di queste situazioni è offerto dal villaggio di Arosio, ove si concentravano importanti proprietà fondiari del monastero cittadino femminile di San Maurizio. Qui le monache aveva saputo dare vita a una vera e propria dominazione signorile, e a questo sviluppo si era accompagnato un significativo investimento nel locale *castrum*, che una sen-

<sup>100</sup> Il punto degli studi ora in *L'incastellamento*. Nello stesso volume il saggio di Sandro Carocci, “I tanti incastellamenti,” da cui cito. Per il mutamento che interessa a cavallo tra XI e XII secolo anche i castelli valtellini: Rao, “I castelli della Valtellina.”

tenza del 1211 ci descrive dotato di muri merlati, torri in muratura, una porta fortificata.<sup>101</sup> Il castello era inoltre circondato da fossato e da un ulteriore recinto in legno, e dotato di strutture (*caneve*) destinate alla conservazione e al ricovero dei prodotti agricoli, oltre che di una chiesa interna. La stessa obbligazione degli *homines* nei confronti dell'ente monastico/signore – come in molti altri contesti italiani, ma in maniera assai rara per il caso milanese – era descritta facendo riferimento al *castrum*, vale a dire parlando della loro appartenenza alla *castellantia*; ed è significativo notare come il fatto di mantenere nella loro piena efficienza le fortificazioni fosse percepito dai signori come primo dovere dei sudditi, e da questi ultimi come primo obbligo da cui provare a emanciparsi. Rimando alle note per esempi connessi ad altre istituzioni ecclesiastiche,<sup>102</sup> mentre per quanto riguarda il campo laico il caso forse più significativo, ma pressappoco unico, è dato da Castiglione (si noti: uno dei pochi toponimi milanesi rimandanti a castelli). Nel villaggio, secondo il cronista Arnolfo, già nell'ultimo quarto del secolo XI la famiglia capitaneale *de Castelliono* possedeva un castello protetto da forti mura e torri (un'*arx turrata, menibus... munita*),<sup>103</sup> da tutti ritenuta inespugnabile, e parte di queste murature sono state in effetti portate alla luce da scavi condotti nei primi anni Duemila. Si trattava secondo il cronista – va sottolineato – di qualcosa di davvero peculiare nel panorama milanese: cui in maniera significativa si collegano alcuni dei pochi segni di *dominatus loci* laicale presenti per le campagne di Milano.<sup>104</sup>

Il carattere di eccezionalità con cui Arnolfo nel suo *Liber* presenta il castello (l'*arx*, anzi) di Castiglione ci aiuta però a tornare al punto: ovvero al carattere complessivamente statico del panorama castrense milanese nel XII secolo. Fatte salve le poche eccezioni per lo più ecclesiastiche di cui ho appena detto, dobbiamo notare come l'insieme delle fonti milanesi del periodo, pure abbondanti, restituisca scarsissimi segni di trasformazione delle strutture castellane ereditate dell'età precedente. Nessun documento ci mostra importanti ricostruzioni o mutazioni, e anche laddove esiste una importante tradizione di scavi archeologici, ovvero a Castelseprio, l'evoluzione dell'abitato pare legata più alla 'naturale' crescita demografica che non a una forte progettualità aristocratica attorno al complesso dell'insediamento fortificato (progettualità

<sup>101</sup> Fonseca, *La signoria del Monastero Maggiore*, 20; Occhipinti, *Il contado milanese*.

<sup>102</sup> Per la signoria del monastero maggiore su Arosio si veda la nota precedente; Romeo, *Il comune rurale*; Salemmè, *Le carte*; Rapetti, "Curtis e *dominatus loci*," 55-6, anche per ulteriori indicazioni bibliografiche.

<sup>103</sup> Arnolfo da Milano, *Liber*, 199.

<sup>104</sup> Grillo, *Milano in età comunale*, 296-302. In area brianzola le cronache restituiscono importanza al castello di Carcano (distrutto nel corso del conflitto tra Milano e il Barbarossa e legato all'omonima famiglia aristocratica filo-imperiale): un fatto che ben collima, come nel caso dei Castiglioni, con le attestazioni (per quanto non eclatanti) di qualche forma di *dominatus* riferite ai Carcano. Non molto distante è la torre di Barzanò, ancora oggi visibile, parte di un complesso castrense di cui non conosciamo tuttavia gli aspetti materiali. I Pirovano, suoi probabili proprietari, non sono però noti per l'esercizio di forme anche blande di signoria, e appaiono meglio ascrivibili al vasto insieme dei *militēs* che popolava le campagne a nord della città.

che, semmai, riguarda singoli edifici ecclesiastici). A mancare assolutamente nel caso milanese, in effetti, sono proprio quelle importanti iniziative signorili volte alla promozione di nuovi insediamenti castrali finalizzati all'affermazione del *dominatus loci* che sono invece assai comuni in altre aree d'Italia, *in primis* nella studiattissima Italia centrale (Toscana, Lazio) là dove, come è stato scritto ancora di recente, le grandi aristocrazie

erano in grado, approfittando della felice congiuntura economica, dell'appoggio più o meno esplicito di alcune città e dell'affluire di beni pubblici nelle loro mani, di smuovere ingenti quantità di risorse e di uomini creando nuovi insediamenti in luoghi strategici del territorio, destinati a una rapida crescita in termini demografici ed economici.<sup>105</sup>

È tuttavia sufficiente spostarsi anche solo di pochi chilometri rispetto all'area al centro di questo studio per avere la misura che cosa esattamente mancasse nel Milanese. Sul finire dell'XI secolo a Biandrate, nell'attuale provincia di Novara, i locali conti concedevano infatti a gruppi di *milites* (oltre che a rustici) le case costruite attorno al loro castello eponimo, così da rafforzare un forte nucleo di potere locale.<sup>106</sup> Poco oltre l'Adda, a Crema, furono come noto i conti Gisalbertini a operare in maniera simile.<sup>107</sup> Nulla di tutto questo accadde nei medesimi anni, e neppure nei decenni successivi, nel territorio di Milano: dove pure capitali, *milites* e rustici c'erano in abbondanza; e dove – lo si è visto – di certo non mancavano iniziative edificatorie di tutti i livelli.

Ciò che mancava erano, a mio giudizio, signori del tipo dei conti di Biandrate o dei Gisalbertini. Al punto però intendo riservare il prossimo paragrafo, mentre questo può concludersi sottolineando un altro vuoto, a mio parere del tutto conseguente. Assieme all'assenza di iniziativa signorile spiccò nel Milanese per tutto il XII secolo (e a dire il vero anche oltre) l'assenza di iniziativa comunale. Quei borghi nuovi, quei *castra*, che altrove in Italia i comuni cittadini promuovevano per fronteggiare i poteri signorili del territorio a Milano – come è stato notato – mancavano del tutto.<sup>108</sup>

<sup>105</sup> Cantini, "Costruire lo sviluppo," 147-8. Per esempi toscani e non toscani mi permetto di rimandare a Del Tredici, "The houses," con tutti gli opportuni rimandi bibliografici.

<sup>106</sup> Andenna, *Andar per castelli*, 164-72; Andenna, "I conti;" Panero, *Servi e rustici*, 165-231.

<sup>107</sup> Menant, *Lombardia feudale*, 246-76; Albini, "Da castrum a città." Per un ulteriore confronto con un contesto prossimo a quello in esame, quello piemontese, dove il protagonismo signorile nella fondazione di nuovi abitati fortificati fu a tutti i livelli fortissimo si veda la recente messa a punto di Lusso, *La montagna e i principi*, 33-78 in particolare.

<sup>108</sup> Chiappa Mauri, *Paesaggi rurali*, 103-4.

#### 4. Conclusioni. Un'area senza mutazione signorile?

##### 4.1. Quattro storie senza castello

Al principio dell'XI secolo i da Intimiano, la famiglia del futuro grande arcivescovo Ariberto, era titolare di beni sparsi su di un'area piuttosto vasta. Il nucleo principale degli stessi si concentrava però a nord di Milano, e non è un caso che il gruppo parentale derivasse il suo nome proprio da un villaggio sito a settentrione della città, Intimiano appunto. Qui i da Intimiano possedevano una *curtis cum castro et capella*, uno di quei piccoli castelli 'non signorili' legati alla gestione di beni fondiari di cui abbiamo sopra parlato e che avevano molti equivalenti nel Milanese.<sup>109</sup> Poco dopo l'anno 1000 Ariberto, ancora non divenuto arcivescovo, destinò notevoli risorse alla costruzione di un edificio chiamato a ribadire la presenza sua e della sua famiglia nel territorio attorno al villaggio. Non si concentrò però sul castello, bensì sulla vicina pieve di Galliano, delle cui decime i da Intimiano erano investiti. Ciò che interessava ad Ariberto e ai suoi parenti non era, d'altro canto, promuovere lo sviluppo di una qualche loro signoria: il quadro pubblico del regno costituiva ancora l'orizzonte ideale e materiale di riferimento per aristocratici come i da Intimiano, cui premeva ribadire il proprio raccordo con i centri di redistribuzione di risorse pubbliche (l'imperatore e l'arcivescovo) e il proprio controllo sulle stesse (le decime pievane), e non certo iniziare un inedito percorso volto ad aumentare la propria capacità di pressione sulla società contadina locale. Così, che la loro ricchezza si sia pietrificata in una pieve la cui decorazione e le cui epigrafi come visto sottolineavano il legame con l'imperatore, piuttosto che in un castello, non può affatto stupirci. Era assolutamente la scelta che ci si poteva aspettare facesse a quelle date una grande famiglia dell'aristocrazia milanese, cittadina o rurale che fosse.

Racconta Andrea da Strumi nella sua *Vita Arialdi* che nel 1066, nel contesto delle lotte tra patarini e arcivescovo (cfr. sopra), i due leader della pataria – il *capitaneus* Erlembaldo e il prete Arialdo – abbandonarono la città insieme a un piccolo gruppo di seguaci (tra cui era lo stesso Andrea). Cercavano un luogo sicuro, e si recano in quello che la *Vita* definisce un "castello di Erlembaldo", non meglio identificato ma sito certamente a nord della città: *ad quoddam castrum fidelis Herlembaldi sunt reversi*.<sup>110</sup> Il prosieguito del racconto chiarisce tuttavia quanto poco sicuro fosse quel castello per il suo stesso padrone, e quanto poco saldo controllo gli garantisse sulla società locale. Erlembaldo e Arialdo temevano infatti una sollevazione contro di loro di parte della popolazione del villaggio, il *populus vesanus* che osteggiava le loro idee riformatrici. Non solo. I due erano anche tanto poco fiduciosi circa l'effettiva protezione che le strutture del *castrum* potevano garantire loro in

<sup>109</sup> Basile Weatherill, "Una famiglia."

<sup>110</sup> Andreae Strumensis *Vita sancti Arialdi*, 1066.

caso di attacco da parte dei rustici locali che alla fine ritennero meglio rifugiarsi fuori da esso, presso la casa di un sacerdote che presumevano fedele alla causa della pataria. Quest'ultimo si sarebbe in realtà rivelato un traditore, e Arialdo fu così catturato e ucciso dai suoi nemici. Ciò che conta notare in questa sede è però soprattutto il fatto che Erlembaldo, uno degli aristocratici più potenti di Milano, dotato di un *palatium* in città,<sup>111</sup> nella testimonianza di Andrea da Strumi, testimone oculare degli eventi e patarino convinto, non assumeva affatto un profilo signorile. Certo, di lui si poteva dire che avesse un *castrum*. Ma doveva trattarsi di qualcosa di non molto diverso da quanto avevano cinquant'anni prima Ariberto e i suoi parenti a Intimiano: tanto in relazione alle strutture materiali, evidentemente fragili, quanto rispetto alla sua funzione nel quadro della società locale. Capiamo così perché in fonti all'incirca coeve – il *Liber* di Arnolfo – castelli come quello dei Castiglioni (*en passant*: grandi nemici di Erlembaldo e dei patarini) a Castiglione apparivano delle vere stranezze, come strutture che nessuno altro laico, fosse pure un grande aristocratico come Erlembaldo, poteva vantare.

Pochi anni prima delle vicende appena raccontate, tra 1046 e 1048, Anselmo da Besate, cappellano e cancelliere di Enrico III, membro di una famiglia dell'aristocrazia milanese, scrisse l'opera per cui è ancora oggi conosciuto, la *Rhetorimachia*, dedicata all'imperatore. In essa Anselmo non mancò di celebrare la propria famiglia. Ma, com'è stato brillantemente notato da Cinzio Violante,<sup>112</sup> non dedicò alcuno spazio a vantare le virtù guerresche degli avi, né a mettere in evidenza “alcuna politica di espansione e di rafforzamento locale condotta dalla famiglia.” Come Erlembaldo e come i da Intimiano, i da Besate erano proprietari di castelli, ma per Anselmo essi non erano affatto importanti nel definire il profilo del proprio gruppo familiare. Ciò che contava era invece mettere in luce i rapporti che la sua parentela (anche per via materna) intratteneva con alcune delle più grandi famiglie del regno italico (i Canossiani e gli Arduinici), e sottolineare la frequenza con cui i suoi avi erano stati chiamati a ricoprire le cariche vescovili. Come ha ricordato Cinzio Violante tale insistenza su onori che erano distribuiti per volere regio marcava il fortissimo legame esistente tra le fortune dei da Besate e il potere pubblico, in termini davvero non differenti da quelli che abbiamo visto operanti (cinquant'anni prima) per Ariberto e i da Intimiano. Che cosa cambiò in seguito? Grazie all'abbondante documentazione superstite siamo in grado di seguire i destini dei discendenti di Anselmo, e sappiamo che effettivamente anche per i da Besate tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII venne il momento della “mutazione signorile”, ovvero di uno sviluppo centrato sul radicamento locale piuttosto che sul rapporto con il *publicum*. Quel che va sottolineato è però che un vero e proprio sviluppo signorile, centrato su un castello “che era un'ampia e robusta fortificazione”, ebbero *solo* i rami dei da Besate *che abbandono-*

<sup>111</sup> Sopra, nota 51.

<sup>112</sup> Violante, “L'immaginario.”

*narono il Milanese* per radicarsi in altri territori, in particolare a Robbio in Lomellina. Nulla di tutto questo – nessun forte sviluppo signorile, nessun forte riferimento castrale – riguardò invece ancora per tutto il XII secolo i da Besate rimasti ‘milanesi’.

Tra i parenti materni vantati da Anselmo da Besate erano ben due vescovi appartenenti ad un'altra grande agnazione capitaneale milanese, i da Arsago, titolari di decime nell'area dell'omonima pieve. A metà XI secolo quel che li rendeva degni di menzione per Anselmo era esattamente il loro profilo di parentela ‘episcopale’, in grado di partecipare al grande gioco della ridistribuzione delle risorse del *regnum*. Ciò che va sottolineato è che a distanza di quasi un secolo dalla scrittura della *Rethorimachia* anche i da Arsago, come i rami milanesi dei da Besate, non parevano interessati a (o capaci di) investire nella costruzione di robuste strutture castellane. Nel villaggio da cui prendevano nome i segni della loro presenza erano legati, più che a nuovi sviluppi di tipo castrense, al tradizionale rapporto con le istituzioni ecclesiastiche locali: attorno al 1130-40, come abbiamo visto, fu molto probabilmente grazie a un cospicuo investimento dei da Arsago che furono ricostruiti in forme imponenti e auliche, forse debitorie di modelli regi, la chiesa pievana e il battistero.

Da Intimiano, Erlembaldo, da Besate, da Arsago. Come è facile constatare, quel che lega questi quattro esempi – sparsi lungo un secolo e mezzo, e relativi ad agnazioni di primo rango nell'insieme dell'aristocrazia milanese – non è l'assenza di ricchezze investite in importanti costruzioni (si pensi solo alle pievi di Galliano e Arsago o al *palatium* urbano di Erlembaldo), né l'assenza *tout court* di castelli (tutte queste famiglie erano titolari di *castra*). Ciò che colpisce è la mancanza di attenzione per la trasformazione delle strutture castellane ‘leggere’ che rientravano nel patrimonio di famiglia nella direzione – classicissima per altri contesti italiani ed europei – di una nuova tipologia castellana, più robusta e decisamente legata a sviluppi di tipo signorile: e proprio questa mancata vocazione signorile è il secondo passaggio che mi preme sottolineare nelle vicende delle quattro famiglie appena evocate. Non erano e non volevano essere signori i da Intimiano, come d'altro canto ci si può legittimamente attendere da aristocratici viventi poco dopo il 1000, totalmente immersi nei quadri di potere e di legittimità offerti dal *regnum*. Ma assai poco signorile, come visto, appare attorno al 1066 anche il controllo esercitato Erlembaldo sugli *homines* che vivevano nelle aree di suo più forte radicamento rurale, là dove pure aveva un ‘fragile’ castello (non destinatario, evidentemente, degli stessi investimenti che avevano riguardato il suo *palatium* di città). I da Arsago – che ancora attorno al 1140 sembravano ripercorrere dal punto di vista edilizio le stesse scelte fatte da Ariberto di Intimiano – non sono mai documenti come titolari di diritti signorili sul villaggio da cui prendevano nome. Mentre nel XII secolo divennero signori e titolari di robusti castelli parte dei da Besate: ma come detto solo a prezzo di allontanarsi da Milano e dal suo territorio. A metà XI secolo entrambe le famiglie per l'autore della *Rethorimachia*, Anselmo da Besate, dovevano la loro potenza ai legami con il regno e le sue più grandi casate. Ma si può dire che anche nei successivi

decenni, in altri contesti italiani decisivi per l'affermazione di poteri signorili, nessuna delle due investì in un 'cambio di paradigma' centrato sullo sviluppo del *dominatus loci*.

#### 4.2. Una scarsa vocazione signorile

È anzitutto questa mancata vocazione signorile, io credo, a spiegare, la mancata 'mutazione' del paesaggio castellano milanese messa in rilievo nello scorso paragrafo. Se i tanti *castra* milanesi non si trasformarono tra XI e XII secolo, se l'investimento in essi fu complessivamente modesto, e non portò a esiti paragonabili a quelli che si registravano anche solo a pochi chilometri di distanza – si pensi al caso di Biandrate – fu perché nel Milanese mancò largamente la spinta verso la costruzione di significativi nuclei di *dominatus loci*. Non che facessero difetto all'aristocrazia di città e campagna capitali e ambizioni edificatorie; né che il panorama complessivo dell'area in esame fosse caratterizzato da una generale stasi. Le pagine precedenti dovrebbero avere mostrato a sufficienza che a Milano e nel suo territorio tra XI e XII secolo non mancarono certo costruttori e costruzioni nuove. Ciò che mancò fu la possibilità/volontà di caricare di sfumature signorili il proprio potere, anche tramite l'edificazione di una nuova generazione di castelli. Non a caso, come sopra ricordato, le eccezioni al generale immobilismo castellano milanese si registrano in quei casi – legati nella grande maggioranza a enti ecclesiastici, ma anche a famiglie come i Castiglioni – in cui siamo a conoscenza di sviluppi signorili di peso non trascurabile (anche se comunque piuttosto lontani da quelli registrati per altre aree d'Italia). Si trattava però appunto da eccezioni, comprese dagli stessi contemporanei come tali (si pensi ancora alla meraviglia con cui a fine XI secolo il cronista Arnolfo trattava il castello di Castiglione, pure alla fine dei conti piuttosto modesto), e che non trovano grandi raffronti nel complesso della documentazione scritta conservata per il periodo, in cui i segni della signoria si riducono tutto sommato a poca cosa, e ancor più se evitiamo letture troppo teleologiche. Prendiamo ad esempio un documento 'famoso' per la storiografia interessata a questi temi, un atto di XII secolo che presenta un lungo elenco di persone, indicate per nome, obbligate a prestazioni varie nei confronti di quattro fratelli, titolari del *castrum* di Biandronno "cum disctricto et honore et castellantia".<sup>113</sup> Tra i servizi richiesti agli *homines* vi erano le guardie e le riparazioni del castello, oltre che il pagamento del *portenarius* nominato dai signori. Lo stesso documento mostra tuttavia che i rustici si sottraevano a questi carichi, e che le prestazioni dovute ai *domini* erano di fatto tutte strettamente legate a una dimensione economico-fondataria, piuttosto che a una qualche forma di signoria territoriale centrata sul castello. I canoni, i donativi e le prestazioni che i contadini corrispondevano

<sup>113</sup> RSM, 434.

ai proprietari del *castrum* dipendevano infatti delle terre che coltivavano, e non dalla soggezione a una supposta giurisdizione castellana, tant'è che tra i vari nuclei familiari esistevano condizioni differenti in dipendenza dai diversi diritti stratificatesi nel tempo sulle terre che lavoravano. Insomma: piuttosto che costituire il fulcro di una nuova territorialità, e di nuove forme di gestione del potere di carattere più marcatamente signorile, il *castrum* di Biandronno appariva ancora nel XII secolo come il centro gestionale di un patrimonio fondiario, secondo un modello non troppo diverso da quello rappresentato da quei castelli strettamente legati a *curtes* di cui abbiamo detto sopra.

Non è naturalmente opportuno interpretare in senso troppo rigido il quadro di 'afasia signorile' appena delineato. Le eccezioni c'erano, come detto. E tuttavia davvero se messo a paragone con altri contesti italiani quello del territorio gravitante su Milano appare singolarmente poco segnato dal *dominatus loci*, e poco interessate a questo sviluppo appaiono le élites aristocratiche tanto di città quanto di campagna.

È bene non sorvolare sul fatto che un'affermazione del genere si scontra con una tradizione storiografica, e se vogliamo anche con un 'senso comune' storiografico, piuttosto incline – al contrario – a sottolineare il profilo signorile dell'aristocrazia milanese. Una propensione a fare dei *capitanei* dei *domini loci*, titolari di forti signorie rurali, è ad esempio percepibile in uno studio fondamentale come *La società milanese* di Cinzio Violante, e soprattutto in un volume, pure preziosissimo, come *Signori e vassalli nell'Italia delle città* di Hagen Keller: dove l'aristocrazia milanese, e in particolar modo quella capitaneale, appare assimilabile al mondo dei signori castellani d'oltralpe.

A favorire una lettura signorile dell'aristocrazia milanese è stata in primo luogo, senza dubbio, la precoce attestazione della concessione dei diritti decimali alle sue maggiori famiglie, operata come si è visto sul finire del X secolo (cfr. sopra). La titolarità di decime non può però essere confusa con una ipotetica "signoria di pieve" – come d'altra parte già ammoniva lo stesso Violante negli anni '70<sup>114</sup> –, ed è vero che nella stragrande maggioranza dei casi milanesi il possesso di diritti decimali appare esaurirsi in sé, senza divenire il punto d'avvio di più articolate e pesanti forme di dominazione locale. Così, non sorprende notare come le voci attente a sfumare e correggere certe precomprensioni storiografiche non siano in realtà mancate in anni più o meno recenti. Già Renato Bordone, nel 1998, rilevava con un po' di stupore il fatto che per il comune di Milano i signori rurali non sembravano aver mai costituito un problema, non essendoci traccia delle lotte e degli scontri con essi che caratterizzarono la maggioranza degli altri contesti italiani.<sup>115</sup> Più recentemente sono tornati in maniera convincente sulla questione Andrea

<sup>114</sup> Violante, "Pievi e parrocchie," 734-40.

<sup>115</sup> Bordone, "Le origini," 321.

Castagnetti,<sup>116</sup> Anna Maria Rapetti,<sup>117</sup> Paolo Grillo<sup>118</sup> e – nella sua tesi di dottorato – Stefano Berardinello.<sup>119</sup>

Il fatto che dimostrare tramite fonti storiche l'esistenza di un vuoto – nel nostro caso, un vuoto signorile – sia in genere più difficile che dimostrare quella di un pieno, fa forse capire per quale motivo letture caute circa la qualità del fenomeno signorile nel Milanese non siano divenute patrimonio storiografico consolidato. Ciò che di nuovo può offrire una lettura attenta non solo alle fonti scritte ma anche al 'costruito', come quella che ho cercato di proporre in questo saggio, è dunque una prova importante. Nulla più della mancata 'mutazione' dei *castra* milanesi ci può convincere, io credo, della mancata 'mutazione signorile' che caratterizzò questo territorio.

Riflettere in maniera approfondita attorno ai motivi di questa mancata trasformazione esula dalle intenzioni di questo saggio. Qualche riga alla questione non può tuttavia non essere dedicata, cosa che farò cominciando ad affermare come mi sembri solo parzialmente sufficiente una lettura – classica per la storiografia italiana – che miri a sottolineare un precocissimo (prima metà del XII secolo) controllo del comune cittadino sul territorio qui preso in considerazione.<sup>120</sup> Il fatto che nel 1162 Milano sia devastata dalle truppe imperiali con l'aiuto dei *milites* del Seprio e della Martesana, ovvero delle campagne a nord della città, *milites* che contemporaneamente diedero luogo a proprie autonome forme di coordinamento politico (un loro comune, contrapposto a quello cittadini: cfr. sopra), dovrebbe avvertire circa la necessità di non immaginare il mondo rurale attorno a Milano come privo di forze potenzialmente anticittadine. È senz'altro vero che per molte famiglie aristocratiche il comune urbano poté apparire in maniera precoce come uno spazio di affermazione locale più allettante che una signoria rurale, ma eventi come quelli del 1162 lasciano pochi dubbi sulla qualità e la quantità delle forze nobiliari che in campagna ancora in pieno XII secolo continuavano a guardare con distacco alla città. Aggiungiamo un punto ulteriore: a dispetto di Andrea da Strumi, che lodava la volontà dei genitori di Arialdo di rafforzare i legami orizzontali con i loro *vicini*, la nobiltà del territorio milanese ancora per secoli non avrebbe sentito l'attrattiva neppure delle comunità locali, rimanendo in larga parte una nobiltà 'fuori dal comune', un corpo distinto rispetto anche a quello dei comuni rurali.<sup>121</sup> Ma a maggior ragione – allora – perché quel-

<sup>116</sup> Castagnetti, "Feudalità e società comunale;" Castagnetti, "Feudalità e società comunale II;" Castagnetti, "I di Porta Romana."

<sup>117</sup> Rapetti, "*Curtis e dominatus loci*."

<sup>118</sup> Grillo, "Una fonte," Grillo, "Le entrate signorili" e Grillo, "Fra poteri pubblici" (ove il tema è esplicitamente trattato nella prospettiva che qui interessa, ovvero con riferimento al dato materiale).

<sup>119</sup> Berardinello, *I capitanei e la città*.

<sup>120</sup> In questo senso i saggi di Rapetti e Grillo citati alle note precedenti; anche Berardinello, "I rapporti," 15.

<sup>121</sup> Del Tredici, *Comunità*. Per l'eccezione rappresentata dai genitori di Arialdo sopra, nota 27.

le campagne riottose e ricche di risorse non risultavano piene di signorie e castelli?

Punterò l'attenzione, molto velocemente, su quelli che mi paiono essere alcuni nodi essenziali:

- a) La grande tenuta del potere temporale degli arcivescovi. Il patrimonio dei vescovi milanesi era nell'XI e XII secolo impressionante, e al netto delle vicende legate alle decime, che hanno forse troppo condizionato la nostra percezione del rapporto tra i vescovi ambrosiani e la loro clientela vassallatica, va sottolineato come al contrario di quanto avvenne in altri contesti italiani su tutti questi beni – castelli compresi – i presuli milanesi seppero mantenere fino al Trecento un controllo saldo, non lasciando spazio all'emergere di dinastie signorili rafforzate dalla patrimonializzazione di diritti pubblici (ovvero, episcopali).
- b) La crisi precoce delle grandi dinastie funzionariali laiche, come i conti del Seprio e i conti di Lecco, che già all'inizio dell'XI secolo appaiono sostanzialmente emarginate dalla scena politica, e incapaci di impostare sviluppi di tipo signorile (come invece avviene, a pochi chilometri, per i conti di Pombia/Biandrate). Non è un caso che in età federiciana i *milites* delle campagne, nemici della città, non abbiano la possibilità di darsi alcun vertice signorile, di trovare un punto di coagulo in qualche esponente di prestigiose dinastie locali (come avveniva, di nuovo, per i *milites* novaresi che costituivano l'esercito dei filofedericiani conti di Biandrate). La loro scelta – un po' paradossale – sarà quindi quella di combattere un comune (Milano) creandosi un 'loro' comune, un comune rurale nobiliare: il segno più perfetto dell'assenza di fulcri signorili nelle campagne di Milano.
- c) La relativa debolezza patrimoniale del vasto mondo dei *milites* radicati nelle campagne. Se questi ultimi erano numerosissimi, e occasionalmente pericolosi per la città, erano però in genere privi di risorse fondiarie sufficienti a promuovere duraturi sviluppi signorili, a coordinare attorno a sé stabili clientele armate di una qualche ampiezza. L'immagine più calzante mi pare quella di un ceto militare ampio, complessivamente in grado di condizionare notevolmente il mondo rurale (*infra*), ma in qualche modo eccessivamente omogeneo, 'orizzontale': anche in ragione di quanto detto al punto b, ovvero al suo essere privo di vertici in grado di proporsi come suoi "capi".

#### 4.3. *Pervasività dei milites e crescita economica*

I castelli rimasero nel Milanese degli attori di secondo piano, e questa debolezza ci parla anzitutto della debolezza degli sviluppi signorili nell'area. L'ultimo passo da compiere resta quello di chiedersi – come anticipato in sede introduttiva – che cosa significò tutto questo da un punto di vista economico, e in che modo il caso in esame può inserirsi all'interno di consolidati paradigmi storiografici. Per tutto il periodo considerato la ricchezza a Milano non fu

pietrificata in castelli, bensì in altro: eleganti case urbane, imponenti chiese e monasteri, pievi, chiese rurali... Ma in che modo questo fatto poté incidere sulla *produzione* della ricchezza? Cosa dobbiamo pensare di un contesto segnato dal ruolo debole della signoria castellana, ovvero di un fattore cruciale della crescita pienomedievale europea? Nel mondo pieno di signori dell'XI e XII secolo si definisce un maggior controllo sul lavoro dei contadini, ma anche una sua intensificazione, decisiva nel determinare l'uscita da quello che è stato definito il "modo di produzione contadino", relativamente statico, e il nuovo tono dell'economia in tutto il continente.<sup>122</sup> Ma cosa succede, allora, là dove i signori non ci sono?

Il problema si potrebbe risolvere immaginando che a imporre una precoce disciplina al lavoro contadino, e a indirizzarne il *surplus* verso il centro urbano, sia stata una fenomenale espansione della proprietà laica ed ecclesiastica cittadina: che in effetti senz'altro fu decisiva nelle aree più prossime alla città.<sup>123</sup> Possiamo però davvero immaginare che nel resto del contado milanese, dove si concentrava la stragrande maggioranza della popolazione rurale, il mondo contadino vivesse – in assenza di signorie e proto-capitalisti cittadini – in una sorta di autogestione turbata solo dalla richiesta delle decime: insomma in un mondo libero, ma povero, in cui scarse richieste e scarsa produttività andavano a braccetto? E come pensare, appunto, che una città in crescita come Milano potesse essere tale se appena più in là del suo *hinterland* si apriva un mondo votato semplicemente all'autoconsumo contadino?

Sono molte domande, come si vede, che certamente richiederebbero delle risposte più articolate di quelle possibili in questa sede. Una possibilità potrebbe essere quella di puntare l'attenzione, come suggerito per altri contesti europei, sull'autonoma iniziativa contadina.<sup>124</sup> Si dimenticherebbe però nel nostro caso un punto che mi pare cruciale, e ha che fare con quel mare di *milites* senza capi signorili sui cui ho cercato tante volte di portare l'attenzione nelle pagine precedenti. Questa vasta aristocrazia rurale nell'XI e XII secolo, come si è detto, appare priva di possibili sbocchi signorili. E però esisteva e risultava profondamente radicata nel territorio, dimostrandosi sufficientemente forte da mantenere una propria autonoma identità e non mescolarsi con i nascenti comuni rurali. I suoi membri non erano signori ma erano proprietari fondiari. Non grandi proprietari fondiari, come detto, ma di certo proprietari *non* assenteisti, usi a vivere lontani dalle terre concesse ai rustici. Le loro case *non* erano castelli ma erano prossime a quelle dei contadini: distinte da esse ma non lontane da esse, come la casa interamente in muratura vantata da uno dei *milites de Massenago*.<sup>125</sup> Erano sotto loro controllo molte delle più impor-

<sup>122</sup> Circa il "modo di produzione contadino" Wickham, *Le società*, 289, 569-81.

<sup>123</sup> Rapetti, *Campagne milanesi*; Grillo, *Milano in età comunale*, 89-96.

<sup>124</sup> Si vedano in particolare i lavori di Antoni Furió e Mathieu Arnoux citati alle note precedenti.

<sup>125</sup> CSMV, 88.

tanti istituzioni ecclesiastiche rurali;<sup>126</sup> e se i loro comportamenti non erano quelli di *domini* violenti, erano però ugualmente percepiti come pericolosi dai rustici.<sup>127</sup> In poche parole, questo larghissimo universo nobiliare rurale non lasciava traccia di sé nelle forme classiche della signoria ma appariva ugualmente in grado di condizionare in maniera profondissima il mondo attorno a sé. Non nelle forme forti e appariscenti del *dominatus*, come detto, e neppure, va sottolineato, in quelle relativamente ben formalizzate della signoria personale su cui è stata richiamata l'attenzione per l'Italia centrale e meridionale,<sup>128</sup> bensì in termini più pulviscolari, più pervasivi, per usare un termine che di recente Sandro Carocci ha utilizzato proprio in relazione a forme 'basse', poco esuberanti (e poco studiate), di dominazione locale.<sup>129</sup> *Last but not least*, se è concessa una fuga in avanti: qualsiasi analisi delle campagne milanesi nei secoli finali del medioevo finisce per mostrare la centralità che ancora nel Tre e Quattrocento questa nobiltà rurale aveva nelle dinamiche politiche, sociali, economiche e financo documentarie della gran parte del contado.<sup>130</sup>

Era questa pervasività nobiliare, questo controllo sommerso ma capillare, a sostenere in larghe parti del milanese dell'XI e XII secolo l'estrazione del *surplus* contadino? Non c'è ovviamente modo di rispondere in maniera nettamente affermativa a questa domanda. Ma vale la pena almeno di segnalare il ruolo cruciale dei questi *milites* sia almeno un fattore da considerare attentamente. Per finire tornando al paesaggio costruito, si badi a un ultimo dato. Là dove la documentazione sostiene l'analisi ci accorgiamo che nelle campagne oggetto di questo studio esistevano molte costruzioni appositamente deputate allo stoccaggio di fitti e censi in natura, dette *caneve*. Esse non appartenevano mai a famiglie di rustici, o a comunità. Erano di enti ecclesiastici. Oppure di *milites*: che evidentemente senza essere signori, e senza avere castelli, riuscivano a ricavare dal lavoro contadino un *surplus* tale da giustificare l'investimento in simili strutture.

<sup>126</sup> Per alcuni esempi Grillo, *Milano in età comunale*, 296 e sgg. Per l'età successiva, Del Tredici, "I benefici."

<sup>127</sup> Basta rinviare all'efficacissima immagine delle vessazioni perpetrate dai *milites* di Cucciago ai danni dei rustici proposta in Andreae Strumensis *Vita sancti Arialdi*, 1050.

<sup>128</sup> Collavini, "Signori," con ulteriori rimandi bibliografici; Carocci, *Signorie di mezzogiorno*.

<sup>129</sup> Carocci, "The Pervasiveness."

<sup>130</sup> Del Tredici, *Comunità*; Del Tredici, *Un'altra nobiltà*; Del Tredici, "Dalle persone ai luoghi;" Del Tredici, "Maestri;" Del Tredici, "Senza memoria?"

## Opere citate

- Albini, Giuliana. "Da castrum a città: Crema tra XII e XV secolo." *Società e storia* 42 (1988): 819-54.
- Andenna, Giancarlo. *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*. Torino: Milvia, 1982.
- Andenna, Giancarlo. "I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI e XII)." In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno italico*, 57-84. Roma: ISIME, 1996.
- Andenna, Giancarlo. "La simbologia del potere nelle città comunali lombarde: i palazzi pubblici." In *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, 369-93. Rome: École Française de Rome, 1994.
- Andenna, Giancarlo. "Territorio e popolazione." In *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale. La Lombardia*. Torino: Utet, 1998.
- Andenna, Giancarlo. "Lo spazio e il tempo di Ariberto: l'Europa nell'XI secolo." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 25-37. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Andenna, Giancarlo. "Il terremoto del 1117 a Milano e in Longobardia nelle fonti narrative e documentarie." In *Terremoto in Val Padana: 1117, la terra sconquassa e sprofonda*, a cura di Arturo Calzona, Glauco Maria Cantarella, e Giorgio Milanese, 321-6. Verona: Scripta Edizioni, 2018.
- Andreae Strumensis *Vita sancti Aribaldi*, in *Monumenta Germaniae Historiae, Scriptores*, 30/2, hg. von Friedrich Baethgen, 1047-75. Leipzig: Societas apierendis fontibus rerum germanicarum medii aevii, 1935.
- Andrews, David. "Lo scavo di piazza Duomo: età medievale e moderna." In *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di Donatella Caporusso, 163-235. Milano: ET, 1991.
- Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, a cura di Anna Segagni Malacart, e Luigi Carlo Schiavi. Pisa: ETS, 2013.
- Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Armocida, Giuseppe e Tamborini, Marco. *Brescia. Momenti di storia*. Varese: ASK, 1990.
- Arnolfo da Milano. *Liber gestorum recentium*, in *Monumenta Germaniae Historiae, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, 67, hg. von Claudia Zey. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1994.
- Arnoux, Mathieu. "Rivoluzione industriale e crescita demografica medievale." In *La crescita economica dell'occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, 137-45. Roma: Viella, 2017.
- Augenti, Andrea. "Castelli, incastellamento e archeologia." In *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di Paola Galetti, e Andrea Augenti, 17-35. Spoleto: CISAM, 2018.
- Balzaretti, Ross. *The Lands of Saint Ambrose. Monks and Society in Early Medieval Milan*. Turnhout: Brepols, 2019.
- Basile Weatherill, Martina. "Una famiglia 'longobarda' tra primo e secondo millennio: i 'da Intimiano'. I parenti e le proprietà di Ariberto." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 311-33. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Basile Weatherill, Martina. "Inde futuram mercedem accipiat. I testamenti di Ariberto." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 449-61. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Berardinello, Stefano. "I rapporti tra i 'ceti dominanti' e le città padane (metà XI – metà XII secolo). Sintesi di un percorso e primi appunti per una nuova ricerca." *Studi di Storia medievale e di Diplomatica* 3 (2019): 5-42.
- Berardinello, Stefano. *I capitanei e la città. Rapporti sociali e azione politica dell'aristocrazia a Milano nelle sperimentazioni del potere urbano (metà XI secolo-1185)*, tesi di dottorato di ricerca, XXXI ciclo, tutor Andrea Zorzi. Firenze, 2018.
- Beretta, Manuela. "Il programma spirituale delle pitture murali di San Vincenzo a Galliano.

- Tracce di un percorso iconografico.” In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 101-21. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Bianchi, Giovanna. “Archeologia della signoria di castello (X-XIII secolo).” In *Quarant’anni di Archeologia Medievale in Italia*, a cura di Sauro Gelichi, 157-72. *Archeologia Medievale*, numero speciale, 2014.
- Bianchi, Giovanna. *Archeologia dei beni pubblici. Alle origini della crescita economica in una regione mediterranea (secc. IX-XI)*. Sesto Fiorentino: All’Insegna del Giglio, 2022.
- Bocchi, Francesca. “Il Broletto.” In *Milano e la Lombardia in età comunale, secoli XI-XIII*, 38-42. Cinisello Balsamo: Silvana, 1993.
- Bordone, Renato. “Le origini dei comuni in Lombardia.” In *Comuni e signorie nell’Italia settentrionale: la Lombardia*, 317-26. Torino: UTET, 1998.
- Bottazzi Marialuisa. *Lepigrafe di Porta Romana. Scritture, élites cittadine e identità religiosa a Milano nell’età di Federico Barbarossa*. Trieste: CERM, Gaspari, 2020.
- Cagnana, Aurora. “Maestranze e opere murarie nell’alto medioevo: tradizioni locali, magistri itineranti, importazione di tecniche.” *Archeologia Medievale* 35 (2008): 39-53.
- Cagnana Aurora, e Maddalena Giordano. *Le torri di Genova. Un’indagine tra fonti scritte e archeologia*. Ventimiglia: Philobiblon, 2024.
- Caldano, Simone. “Ex aspectu antiquitatem ostendit. Carlo Bascapè e l’architettura medievale.” *Novarien* 44 (2015): 99-139.
- Cantini, Federico. “Costruire lo sviluppo. Tempi e forme della crescita economica tra XI e XIII secolo nella Toscana settentrionale.” In *Costruire lo sviluppo. La crescita di città e campagna tra espansione urbana e nuove fondazioni (XII-prima metà XIII secolo)*, a cura di Federico Cantini, 137-50. Sesto Fiorentino: All’Insegna del Giglio, 2019.
- Carocci, Sandro. “I tanti incastellamenti italiani.” In *L’incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures de Pierre Toubert*, a cura di Paola Galetti, e Andrea Augenti, 513-38. Spoleto: CISAM, 2018.
- Carocci, Sandro. *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*. Roma: Viella, 2017.
- Carocci, Sandro. “The Pervasiveness of Lordship (Italy, 1050-1500).” *Past & Present* 256, no. 1 (2022): 3-47.
- Carocci, Sandro. *Nobility, conflicts, and buildings in Italian cities (c. 1050-1300)*, in corso di stampa.
- Caroli Basilicaepetri Episcopi Novariensis *Brevis Historia Provinciae Mediolanensis ab initio ad Christum natum et XI. priorum Archiepiscoporum Mediol. Vitae*. Mediolani: apud heredes Melchiori Malatestae, 1628.
- Casa abitationis nostre. *Archeologia dell’edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, a cura di Marco Sannazaro, e Dario Gallina. Bergamo: Comune di Bergamo, Civico Museo archeologico, 2011.
- Castagnetti, Andrea. “Feudalità e società comunale II. ‘Capitanei’ a Milano e a Ravenna.” In *La signoria rurale in Italia nel medioevo*. Pisa: ETS, 2006: 117-215.
- Castagnetti, Andrea. “Feudalità e società comunale.” In *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di Gabriella Rossetti, e Giovanni Vitolo, 205-39. Napoli: Liguori, 2000.
- Castagnetti, Andrea. “I di Porta Romana da consorti di Velate a ‘capitanei’ in Milano e la questione della signoria in Velate.” *Studi storici Luigi Simeoni* 54 (2004): 11-44.
- Chiappa Mauri, Luisa. *Paesaggi rurali di Lombardia*. Roma-Bari: Laterza, 1990.
- Chiappa Mauri, Luisa. *Terra e uomini nella Lombardia medievale*. Roma-Bari: Laterza, 1997.
- Chronica magistri Rogeri de Houedene*, ed. by William Stubbs, I-IV. London: Longman, 1868-71.
- Ciccopiedi, Caterina. *Governare le diocesi. Assistenti riformatori in Italia settentrionale fra linee guida conciliari e pratiche vescovili (secoli XI-XII)*. Spoleto: CISAM, 2016.
- Collavini, Simone. “La crescita pieno medievale in Toscana tra campagna e città. Prime riflessioni a partire da un seminario.” In *Costruire lo sviluppo. La crescita di città e campagna tra espansione urbana e nuove fondazioni (XII-prima metà XIII secolo)*, a cura di Federico Cantini, 151-6. Sesto Fiorentino: All’Insegna del Giglio, 2019.
- Collavini, Simone. “Mutazione signorile e trasformazioni economiche. Considerazioni a partire dal destino dei beni fiscali in Toscana”. *Reti Medievali Rivista* 24, n° 1 (2023): 349-70.
- Collavini, Simone. “I signori rurali in Italia centrale (secoli XII-metà XIV): profilo sociale e

- forme di interazione.” *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 123, n° 2 (2011): 301-18.
- Cortelazzo, Mauro. “Forme d’incastellamento in Valle d’Aosta.” In *L’incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di Paola Galetti, e Andrea Augenti, 291-9. Spoleto: CISAM, 2018.
- Cortese, Maria Elena. *L’aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*. Spoleto: Fondazione Centro italiano di studi sull’alto Medioevo, 2017.
- Cortese, Maria Elena. “Una convivenza difficile. castelli città nell’Italia centro-settentrionale (secc. X-XII).” *Studi Storici* 57, n° 4 (2016): 863-78.
- “Costruire lo sviluppo”. *La crescita di città e campagna tra espansione urbana e nuove fondazioni (XII-prima metà XIII secolo)*, a cura di Federico Cantini. Sesto Fiorentino: All’Insegna del Giglio, 2019.
- La chiesa ipogea di San Sepolcro Umbilicus di Milano: storia e restauro*, a cura di Antonella Ranaldi. Cinisello Balsamo: Silvana, 2019.
- La costruzione della basilica di San Lorenzo a Milano*, a cura di Laura Fieni. Milano: Silvana, 2005.
- La crescita economica dell’occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*. Roma: Viella, 2017.
- La curtis di Capiate fra tardo antico e medioevo. Scoperte inedite e nuove ricerche sul territorio*, a cura di Fabio Caminati, e Andrea Mariani. Milano: Associazione Capiate ONLUS, 2017.
- Cupperi, Walter. “La tomba di Ariberto, *alius Ambrosius*.” In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 463-81. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- D’Acunto, Nicolangelo. “L’attività edificatoria dei vescovi fra età carolingia ed età ottoniana.” In *Alle origini del Romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X)*, a cura di Giancarlo Andenna, e Renata Salvarani: 19-30. Genova: Marietti, 2005.
- D’Acunto, Nicolangelo. *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*. Roma: Carocci, 2020.
- Del Bo, Beatrice. “Tra le pietre di una città rossa. Milano: edilizia pubblica e privata (XIV-XV secolo).” In *Le pietre delle città medievali. Materiali, uomini, tecniche (area mediterranea, secc. XIII-XV). Les pierres des villes médiévales. Matériaux, hommes, techniques (aire méditerranéenne, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, a cura di Enrico Basso, Philippe Bernardi, e Giuliano Pinto, 185-202. Cherasco : Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2020.
- Del Tredici, Federico. “Dalle persone ai luoghi. Alcune osservazioni attorno alla geografia delle pievi milanesi tra Quattro e Cinquecento.” *Quaderni storici* 139 (2012): 48-75.
- Del Tredici, Federico. “Maestri per il contado. Istruzione primaria e società locale nelle campagne milanesi (secolo XV).” In *Medioevo dei poteri. Studi di storia per Giorgio Chittolini*, a cura di Maria Nadia Covini, Massimo Della Misericordia, Andrea Gamberini, e Francesco Somaini, 275-99. Roma: Viella, 2012.
- Del Tredici, Federico. *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*. Milano: Unicopli, 2013.
- Del Tredici, Federico. “I benefici della parentela. Famiglie, istituzioni ecclesiastiche e spazi sacri nel contado di Milano (XIV-XV secolo).” In *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli, Giorgio Chittolini, Federico Del Tredici, e Edoardo Rossetti, 308-43. Milano: Scalpendi, 2015.
- Del Tredici, Federico. *Un’altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*. Milano: FrancoAngeli, 2017.
- Del Tredici, Federico. “Senza memoria? La conservazione delle scritture comunitarie nel Milanese (secoli XIV-XV).” *Studi di storia medievale e di diplomatica* 2 (2018): 3-22.
- Del Tredici, Federico. “Visconti.” In *La signoria rurale nell’Italia del tardo medioevo*. 5. *Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, 253-64. Roma: Universitalia, 2021.
- Del Tredici, Federico. “The houses of knights. *Milites*, buildings and conflicts in rural areas (eleventh to thirteenth centuries),” in corso di stampa.
- De Marchi, Paola Marina. “Castelseprio e il suo territorio in età longobarda e carolingia.” In *Castelseprio e Torba. Sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di Paola Marina De Marchi, 15-44. Mantova: Sap Società archeologica, 2013.

- De Marchi, Paola Marina. "La pieve di Angera (Varese): gli edifici di culto tra IV/V e X secolo. Note preliminari." In *Alla ricerca di un passato complesso. Contribuiti in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, 211-30. Zagreb: University of Zagreb, 2016.
- De Vanna, Leonardo. "Le nuove indagini nella casa medievale (campagna 2016)." In *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, a cura di Marco Sannazaro, Silvia Lusuardi Siena, e Caterina Giostra, 163-81. Quintogentole: SAP Società Archeologica, All'Insegna del Giglio: 2018.
- Dinamiche economiche e fisco regio. Strategie gestionali e circuiti redistributivi fra IX e XIII secolo*, a cura di Tiziana Lazzari, e Lorenzo Tabarrini, *Reti Medievali Rivista* 24, n° 1 (2023).
- Duby, Georges. *Le origini dell'economia europea. Guerrieri e contadini nel Medioevo*. Roma-Bari: Laterza, 2004.
- Feller, Laurent. "La croissance médiévale : rythmes et espaces (IX<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)." In *La crescita economica dell'occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, 47-68. Roma: Viella, 2017.
- Fieni, Laura. "L'architettura tardoantica." In *La costruzione della basilica di San Lorenzo a Milano*, a cura di Laura Fieni, 71-89. Milano: Silvana, 2005.
- Fieni, Laura. "L'architettura medievale." In *La costruzione della basilica di San Lorenzo a Milano*, a cura di Laura Fieni, 97-115. Milano: Silvana, 2005.
- Fiore, Alessio. *Il mutamento signorile. Aspetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Fonseca, Cosimo Damiano. *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio (secoli XII-XIII)*. Genova: Istituto grafico Sergio Basile, 1974.
- Franceschi, Franco. "La crescita economica dell'occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito. Introduzione." In *La crescita economica dell'occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, 1-24. Roma: Viella, 2017.
- Francovich, Riccardo, Marco Valenti, e Carlo Tronti. "Il caso di Poggio Bonizio (Poggibonsi, Siena): da castello di fondazione signorile a quasi-città." In *Le terre nuove. Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno*, a cura di Paolo Pirillo, e David Friedman, 1000-56. Firenze: Olschki, 2004.
- Fumagalli, Vito. "I cosiddetti 'conti di Lecco' e l'aristocrazia del regno italico tra IX e X secolo." In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secoli IX-XII)*, 113-24. Roma: ISIME, 1996.
- Furiò, Antoni. "La crescita economica dell'occidente medievale: progressi qualitativi e quantitativi nella produzione agricola." In *La crescita economica dell'occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, 107-36. Roma: Viella, 2017.
- Gallina, Dario. "La pieve di Sant'Andrea di Iseo (Bs). Dall'analisi stratigrafica e archeologica alla politica edilizia dell'episcopato bresciano tra XI e XII secolo." In *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, a cura di Anna Segagni Malacart, e Luigi Carlo Schiavi, 177-97. Pisa: ETS, 2013.
- Gallina, Dario. "Capiate, corte di Sant'Ambrogio. Analisi stratigrafica delle fasi antiche e medievali." In *La curtis di Capiate fra tardo antico e medioevo. Scoperte inedite e nuove ricerche sul territorio*, a cura di Fabio Caminati, e Andrea Mariani, 135-218. Milano: Associazione Capiate ONLUS, 2017.
- Gelichi, Sauro, e Mauro Librenti. "Edilizia abitativa tra IX e X secolo nell'Italia settentrionale: stato della questione." In *Edilizia residenziale tra IX-X secolo: storia e archeologia*, a cura di Paola Galetti, 15-30. Borgo San Lorenzo: All'Insegna del Giglio, 2010.
- Giostra, Caterina, e Micaela Leonardi. "Il borgo: indagini diagnostiche preliminari." In *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, a cura di Marco Sannazaro, Silvia Lusuardi Siena, e Caterina Giostra, 275-94. Quintogentole: SAP Società Archeologica, All'Insegna del Giglio: 2018.
- Greppi, Paola. *Cantieri, maestranze e materiali nell'edilizia sacra a Milano dal IV al XII secolo: analisi di un processo di trasformazione*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2016.
- Greppi, Paola, e Luigi Carlo Schiavi. "Riflessioni sulla fabbrica di San Simpliciano e le sue trasformazioni medievali a settantacinque anni dalla riscoperta." In *Wart Arslan e lo studio della storia dell'arte tra metodo e ricerca*, a cura di Monica Visioli, 105-27. Milano: Officina Libraria, 2019.

- Grillo, Paolo. *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*. Spoleto: CISAM, 2001.
- Grillo, Paolo. "Fra poteri pubblici e iniziative private: torri e aziende rurali fortificate nell'area milanese e comasca (secoli XII-XIII)." In *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo A. Settia*, a cura di Rinaldo Comba, Francesco Panero, e Giuliano Pinto, 167-83. Cherasco: Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2007.
- Grillo, Paolo. "Una fonte per lo studio dei comuni rurali lombardi all'inizio del secolo XII: il poema *De bello et excidio urbis Comensis*." In *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di Roberta Mucciarelli, Gabriella Piccinni, e Giuliano Pinto, 59-76. Siena: Protagon, 2009.
- Grillo, Paolo. "Una difficile ricezione: l'incastellamento nella storiografia lombarda." In *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures de Pierre Toubert*, a cura di Paola Galetti, e Andrea Augenti, 301-10. Spoleto: CISAM, 2018.
- Grillo, Paolo. *Le guerre del Barbarossa. I comuni contro l'imperatore*. Roma-Bari: Laterza, 2014.
- Grillo, Paolo. "Le entrate signorili dei Mandelli a Maccagno: fine XIII-inizi XIV secolo." In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*, a cura di Andrea Gamberini, e Fabrizio Pagnoni, 157-68. Milano: Bruno Mondadori, 2019.
- Grossi, Ada. *Santa Tecla nel tardo medioevo. La grande basilica milanese, il Paradisus, i mercati*. Milano: ET, 1997.
- L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures de Pierre Toubert*, a cura di Paola Galetti, e Andrea Augenti. Spoleto: CISAM, 2018.
- Keller, Hagen. *Signori e vassalli nell'Italia delle città. Secoli IX-XII*. Torino: Utet, 1995.
- Landulphi Senioris *Historia Mediolanensis*. In *Monumenta Germaniae Historiae, Scriptores*, VII, hg. von Ludwig Conrad Bethmann, und Wilhelm Wattenbach, 32-100. Hannover: Societas apierendis fontibus rerum germanicarum medii aevii, 1848.
- La Rocca, Cristina. *Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo*. Torino: Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1986.
- Le pietre delle città medievali. Materiali, uomini, tecniche (area mediterranea, secc. XIII-XV). Les pierres des villes médiévales. Matériaux, hommes, techniques (aire méditerranéenne, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, a cura di Enrico Basso, Philippe Bernardi, e Giuliano Pinto. Cherasco: Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2020.
- Lomartire, Saverio. "Ut aula domini resplendeat. Riflessioni su Ariberto committente." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Berretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 41-69. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Lombardia romanica. I. I grandi cantieri*, a cura di Roberto Cassanelli, e Paolo Piva. Milano: Jaka Book, 2010.
- Lombardia romanica. II. Paesaggi monumentali*, a cura di Roberto Cassanelli, e Paolo Piva. Milano: Jaka Book, 2011.
- Lucioni, Alfredo. "Letà della pataria." In *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Milano*, a cura di Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, e Luciano Vaccaro, 167-94. Brescia: Editrice La Scuola, 1990.
- Lucioni, Alfredo. "Dai conti del Seprio ai conti di Castelseprio. Una messa a punto con qualche restauro e alcune novità." In *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, a cura di Marco Sannazaro, Silvia Lusuardi Siena, e Caterina Giostra, 66-91. Quintogentole: SAP Società Archeologica, All'Insegna del Giglio: 2018.
- Lucioni, Alfredo. "Tempore Belforte: genesi di un indicatore temporale nella storia varesina del XII Secolo." *Agorà 2* (1998): 7-22.
- Lucioni, Alfredo. "Il castrum di Belforte presso Varese: mito, realtà e memoria. Il fallimento di un progetto politico nel Seprio in età federiciana." In *Il castello di Belforte. Conoscere il suo passato per progettare il suo futuro, da rudere a parco archeologico*, 9-50. Varese: Società storica varesina 2020.
- Lucioni, Alfredo. "Per una biografia di Arnolfo II de Arsago arcivescovo di Milano." In *Riscoprendo Arnolfo II e il suo tempo. Arsago Seprio e la sua pieve. Storia di una comunità*, a cura di Paola Marina De Marchi, e Martino Rosso, 107-24. Mantova: SAP Società Archeologica, 2019.
- Lucioni, Alfredo. "Somma e la sua pieve dall'alto Medioevo all'età borromaica." In *La Basilica*

- di S. Agnese. *L'antica prepositurale di Somma e la sua pieve: storia, arte, architettura*, a cura di Adele Buratti Mazzotta, 35-77. Varese: Lativa, 2006.
- Lucioni, Alfredo. "L'arcivescovo Ariberto, gli ambienti monastici e le esperienze di vita comune del clero." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 347-55. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Lucioni, Alfredo. "Castelli e strutture di difesa del borgo di Varese. Una messa a punto." In *Castrum paene in mundo singulare. Scritti per Aldo Settia in occasione del novantesimo compleanno*, a cura di Simone Caldano, Gianmarco De Angelis, e Cristina La Rocca, 141-9. Genova: Sagep, 2022.
- 1287 e dintorni. *Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, a cura di Marco Sannazaro, Silvia Lusuardi Siena, e Caterina Giostra. Quintogentole: SAP Società Archeologica, All'Insegna del Giglio: 2018.
- Lusso, Enrico. "Legno e mattone. Consistenza edilizia e immagine degli insediamenti subalpini nei secoli XIII-XV." In *Le pietre delle città medievali. Materiali, uomini, tecniche (area mediterranea, secc. XIII-XV). Les pierres des villes médiévales. Matériaux, hommes, techniques (aire méditerranéenne, XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, a cura di Enrico Basso, Philippe Bernardi, e Giuliano Pinto, 97-128. Cherasco: Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2020.
- Lusso, Enrico. *La montagna e i principi. Corti delle Alpi occidentali tra XIII e XV secolo: strutture territoriali, insediamento, architettura*. Acireale: Bonanno, 2023.
- Maire Vigueur, Jean-Claude. *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*. Bologna: il Mulino, 2004.
- Mancassola, Nicola. "L'incastellamento in Emilia centro orientale." In *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di Paola Galetti, e Andrea Augenti, 355-65. Spoleto: CISAM, 2018.
- Matteoni, Federica. "Le tecniche costruttive della casa medievale: analisi preliminare." In *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, a cura di Marco Sannazaro, Silvia Lusuardi Siena, e Caterina Giostra, 182-96. Quintogentole: SAP Società Archeologica, All'Insegna del Giglio: 2018.
- Menant, François. *Campagnes lombardes du Moyen Âge, L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*. Rome: École Française de Rome, 1993.
- Menant, François. *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*. Milano: Vita e Pensiero, 1992.
- Menzinger, Sara. "Mura e identità civica in Italia e in Francia meridionale (secc. XII-XIV)." In *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, a cura di Sara Menzinger, 65-111. Roma: Viella, 2017.
- Micheletto, Egle. "Castelli in Piemonte: per un quadro archeologico." In *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di Paola Galetti, e Andrea Augenti, 259-79. Spoleto: CISAM, 2018.
- Molinari, Alessandra. "Introduzione." In *Mondi rurali d'Italia: insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*, a cura di Alessandra Molinari, 11-13. *Archeologia medievale* 37 (2010) (numero monografico).
- Molinari, Alessandra, e Paola Orecchioni. "La dinamica dei consumi attraverso le fonti archeologiche. Secoli VIII-XV." In *La crescita economica dell'occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, 155-276. Roma: Viella, 2017.
- Mondi rurali d'Italia: insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*, a cura di Alessandra Molinari. *Archeologia medievale* 37 (2010) (numero monografico).
- Musajo Somma, Ivo. "Impero, papato e Chiesa ambrosiana nell'età di Ariberto." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 357-73. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Neri, Elisabetta, e Elena Spalla. "Gli scavi della MM3 in piazza del Duomo: un percorso diacronico." In *Piazza Duomo prima del Duomo: la cattedrale di Santa Tecla perduta e ritrovata; archeologia del complesso episcopale milanese*, a cura di Silvia Lusuardi Siena, Filippo Airoldi, e Elena Spalla, 58-65. Milano: Silvana, 2023.
- Occhipinti, Elisa. *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*. Bologna: Cappelli, 1982.

- Panero, Francesco. *Servi e rustici. Ricerche per una storia della servitù, del servaggio e della libera dipendenza rurale nell'Italia medievale*. Vercelli: Società storica vercellese, 1990.
- Perelli Cippo, Roberto. "Ariberto e Milano: il rapporto tra l'arcivescovo e la città. Qualche considerazione su passi della cronachistica." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 335-45. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Petoletti, Marco. "Voci immobili: le iscrizioni di Ariberto." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 123-55. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Piazza Duomo prima del Duomo: la cattedrale di Santa Tecla perduta e ritrovata; archeologia del complesso episcopale milanese*, a cura di Silvia Lusuardi Siena, Filippo Airoldi, e Elena Spalla. Milano: Silvana, 2023.
- Piva, Paolo. "San Pietro al Monte di Civate: una lettura iconografica in chiave contestuale." In *Pittura murale del Medioevo lombardo. Ricerche iconografiche. L'alta Lombardia, secoli XI-XIII*, a cura di Paolo Piva, 87-96. Milano: Jaka Book, 2006.
- "Questioni. Origine dei comuni: discutere Sonnambuli verso un nuovo mondo di Chris Wickham." *Storica* 70 (2018): 91-147.
- Rao, Riccardo. "I castelli della Valtellina nei secoli centrali del medioevo (X-XII): habitat fortificato, paesaggi e dinamiche di popolamento." In *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, I, *Saggi*, a cura di Valeria Mariotti, 195-212. Mantova: SAP Società archeologica, 2015.
- Rao, Riccardo, e Federico Zoni. "Viabilità e insediamenti fortificati in Valtellina e Grigioni nei secoli centrali del medioevo." In *All'incrocio di due mondi. Comunità, ambiente, culture, tradizioni delle valli alpine dal versante padano a quello elvetico*, a cura di Enrico Basso, 87-104. Cherasco: Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali, 2021.
- Rapetti, Anna Maria. "Dalla *curtis* al *dominatus loci*: la proprietà fondiaria nel Milanese tra IX e XII secolo." In *Aziende agrarie nel medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV)*, a cura di Rinaldo Comba, e Francesco Panero, 13-57. Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2000.
- Rapetti, Anna Maria. "L'organizzazione distrettuale in Lombardia tra Impero e città (IX-XII secolo)." In *Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di Maria Luisa Chiappa Mauri, 15-40. Milano: Cisalpino, 2003.
- Rapetti, Anna Maria. *Campagne milanesi. Aspetti e metamorfosi di un paesaggio rurale fra X e XII secolo*. Cavallermaggiore: Gribaudò, 1994.
- Romeo, Rosario. *Il comune rurale di Origgio nel secolo XIII*. Milano: Il Saggiatore, 1992.
- Rossi, Marco. "La pieve di Lenno e altre questioni lariane." In *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*, a cura di Anna Segagni Malacart, e Luigi Carlo Schiavi, 127-36. Pisa: ETS, 2013.
- Rossi, Marco. "Il rinnovamento architettonico della basilica di San Vincenzo." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 87-99. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Saggioro, Fabio, e Gian Maria Varanini. "Le ricerche sui castelli veneti tra storia e archeologia (1975-2015)." In *L'incastellamento: storia e archeologia. A 40 anni da Les structures di Pierre Toubert*, a cura di Paola Galetti, e Andrea Augenti, 335-53. Spoleto: CISAM, 2018.
- Saita, Eleonora. "Una città turrata? Milano e le sue torri nel medioevo." *Nuova Rivista Storica* 80 (1996): 293-338.
- Salemme, Timothy. *Carte del secolo XII nel fondo San Vittore di Meda*. Milano: EBD, 2012.
- Sannazaro, Marco. "Le prospettive di un ritorno a Castelseprio." In *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, a cura di Marco Sannazaro, Silvia Lusuardi Siena, e Caterina Giostra, 15-21. Quingentole: SAP Società Archeologica, All'Insegna del Giglio, 2018.
- Sannazaro, Marco. "Il complesso religioso di Galliano prima di Ariberto." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 71-85. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Salvatori, Enrica. "Spazi mercantili e commerciali a Milano nel medioevo: la vocazione del centro." In *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, a cura di Alberto Grohmann, 243-66. Perugia: ESI, 1994.

- Scavi al castello di Piadena*, a cura di Gian Pietro Brogiolo e Nicola Mancassola. Mantova: Società archeologica, 2006.
- Schiavi, Luigi Carlo. "Ubi elegans fundaverat ipse monasterium. L'architettura ecclesiastica negli anni dell'arcivescovo Ariberto." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 197-219. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Schiavi, Luigi Carlo. "Una data per il romanico lombardo: il terremoto del 1117 e la ricostruzione della basilica di Sant'Ambrogio a Milano." In *Terremoto in Val Padana: 1117, la terra sconquassa e sprofonda*, a cura di Arturo Calzona, Glauco Maria Cantarella, e Giorgio Milanese, 299-320. Verona: Scripta Edizioni, 2018.
- Scirea, Fabio. *San Salvatore a Barzanò. Da chiesa privata a canonica battesimale, tra storia, architettura e congegno figurativo*. Mantova: SAP Società Archeologica, 2016.
- Settia, Aldo A. *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*. Napoli: Liguori, 1984.
- Settia, Aldo A. *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*. Bologna: CLUEB, 1993.
- Soldi Rondinini, Gigliola. "Le fortificazioni urbane medievali." In *Storia illustrata di Milano*, a cura di Franco Della Peruta, I, *Milano antica e medievale*, 301-20. Milano: Sellino, 1992.
- Spinelli, Marina. "Uso dello spazio e vita urbana a Milano tra XII-XIII secolo: l'esempio delle botteghe di piazza del Duomo." In *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, 251-73. Bologna: Cappelli, 1988.
- Tamborini, Marco. "Note sul palazzo arcivescovile di Varese nel medioevo." *Rivista della società storica varesina* 31 (2014): 61-76.
- Tamborini, Marco. "Rocha de Travalia: notizie storiche attorno alla rocca di Travaglia." *Loci Travalia* 2 (1993): 9-19.
- Tamborini, Marco. "Castrum de Angleria de subtus: attorno ad un'altra fortificazione di Angera medievale." In *Fabularum patria. Angera e il suo territorio nel medioevo*, 141-6. Bologna: Cappelli, 1988.
- Tessera, Miriam Rita. "Christiane signifer milicie. Chiesa, guerra e simbologia imperiale ai tempi di Ariberto." In *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di Manuela Beretta, Ettore Bianchi, Miriam Rita Tessera, e Martina Basile Weatherill, 375-95. Cinisello Balsamo: Silvana, 2007.
- Tomei, Paolo. *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100)*. Firenze: FUP, 2019.
- Tomei, Paolo. "Ritorno a Maleo. Forme della parentela e caratteri dell'azione aristocratica nella Lombardia tra X e XI secolo." *Studi di storia medioevale e di diplomatica* 7 (2023): 53-78.
- Tor dei Pagà. Protostoria e medioevo di un sito d'alta quota*, a cura di Giovanna Bellandi, Marco Sannazaro. [S.l.]: Comune di Vione, 2017.
- Tosco, Carlo. *Architetti e committenti nel romanico lombardo*. Roma: Viella, 1997.
- Venturini, Ivana. "Il caso di Chiari e le fortificazioni rurali in legno d'area bresciana." *Archeologia medievale* 40 (2013): 119-32.
- Violante, Cinzio. *La società milanese nell'età precomunale*. Bari: Laterza, 1953.
- Violante, Cinzio. *Studi sulla cristianità medioevale. Società, istituzioni, spiritualità*, raccolti da Piero Zerbi. Milano: Vita e Pensiero, 1972.
- Violante, Cinzio. "Una famiglia feudale della 'Langobardia' tra X e XI secolo: i 'da Bariano' / 'da Maleo'." *Archivio storico lodigiano* 22 (1974): 5-128.
- Violante, Cinzio. "Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale dalla fine del X secolo e all'inizio del XIII secolo." In *Le istituzioni ecclesiastiche della 'societas christiana' dei secoli XI-XII: diocesi, pievi e parrocchie*, 643-799. Milano: Vita e Pensiero, 1977.
- Violante, Cinzio. "L'immaginario e il reale. I 'da Besate' una stirpe feudale e 'vescovile' nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti." In *Nobiltà e chiesa del medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di Cinzio Violante, 97-157. Roma: Jouvence, 1993.
- Violante, Cinzio. "La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII." In *La signoria rurale nei secoli X-XII*, a cura di Gerhard Dilcher, e Cinzio Violante, 7-57. Bologna: il Mulino, 1996.
- Wickham, Chris. "La signoria rurale in Toscana." In *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di Gerald Dilcher, e Cinzio Violante, 343-409. Bologna: il Mulino, 1996.
- Wickham, Chris. *Le società dell'alto medioevo. Europa e mediterraneo, secoli V-VIII*. Roma: Viella, 2009.

- Wickham, Chris. *L'eredità di Roma. Storia d'Europa dal 400 al 1000 d.C.* Roma-Bari: Laterza, 2014.
- Wickham, Chris. *Sonnambuli verso un nuovo mondo. L'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo.* Roma: Viella, 2017.
- Wickham, Chris. "Prima della crescita: quale società?." In *La crescita economica dell'occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, 93-106. Roma: Viella, 2017.
- Wickham, Chris. *The Donkey and the Boat. Reinterpreting the Mediterranean economy, 950-1180.* New York: Oxford University Press, 2023.
- Zerbi, Pietro. *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII.* Roma: Herder, 1991.

Federico Del Tredici  
Università degli Studi di Roma Tor Vergata  
federico.del.tredici@uniroma2.it  
Orcid: 0000-0002-0188-4368